

Università degli Studi di Teramo - Facoltà di Scienze Politiche
Corso di Laurea in Scienze del Turismo

Tesi di Laurea
in **Storia Contemporanea**

dalla Cultura Materiale all'Ecomuseo

Laureando
Fabio VALLAROLA

Relatore
Prof. Pasquale IUSO

Anno Accademico 2003-2004

SOMMARIO

INTRODUZIONE

PARTE I LA TEORIA

Capitolo 1 L'Ecomuseo

- 1.1 La storia dell'ecomuseo
- 1.2 Una novità dal globale al locale
- 1.3 Una ricerca di identità culturale
- 1.4 La progettazione partecipata
- 1.5 Realizzare un ecomuseo
 - 1.5.1 *Punti informativi*
 - 1.5.2 *Centri visita*
 - 1.5.3 *Centri di educazione*
 - 1.5.4 *Strutture museali*
 - 1.5.5 *Percorsi attrezzati*
 - 1.5.6 *Punti sosta didattici*
 - 1.5.7 *Punti sosta di servizio*
 - 1.5.8 *Ricettività*
 - 1.5.9 *Segnaletica*
- 1.6 La complessità gestionale

Capitolo 2 Cultura materiale e Turismo culturale

- 2.1 Il quadro normativo
- 2.2 Ecomusei ed aree protette
- 2.3 Il turismo sostenibile
- 2.4 La particolarità dell'Abruzzo

PARTE II L'APPLICAZIONE

Capitolo 3 Un'idea per il Cerrano

- 3.1 Turismo in provincia di Teramo
- 3.2 La provincia di Teramo
- 3.3 Potenzialità di sviluppo

- 3.5 Le Terre del Cerrano
 - 3.5.1 *Evo antico*
 - 3.5.2 *Medioevo*
 - 3.5.3 *Evo moderno*
 - 3.5.5 *Il secondo dopoguerra*
 - 3.5.4 *La nascita di Pineto*
- 3.6 Elementi per un ecomuseo
 - 3.6.1 *Torre Cerrano*
 - 3.6.2 *Le dune e l'antico Porto*
 - 3.6.3 *Mutignano e Montepagano*
 - 3.6.4 *Le pinchiaie*
 - 3.6.5 *Piantagioni e Filande rurali*
 - 3.6.6 *Mulino e "forma Calvano"*
 - 3.6.7 *Villa Filiani e Stazione ferroviaria*
 - 3.6.8 *Stabilimento "bacologico"*
 - 3.6.9 *Pineta di Luigi Corrado Filiani*
 - 3.6.10 *Fornace e "cava" di Villa Filiani*
 - 3.6.11 *Industrie di Scerne*
 - 3.6.12 *Produzione idroelettrica del Vomano*
 - 3.6.13 *Piattaforme petrolifere e metanifere*

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Negli ultimi venti anni una nuova forma di museo che si configura come una forma di partecipazione collettiva alla conservazione di memorie storiche, si sta affermando sul panorama nazionale ed internazionale. Si tratta dell'ECOMUSEO.

L'ecomuseo non è semplicemente, come la parola potrebbe far pensare, una struttura museale con un basso impatto sull'ambiente circostante, bensì rappresenta un importante strumento di ricerca, rappresentazione, salvaguardia, valorizzazione e sviluppo dinamico, della cultura materiale di un territorio. Il suffisso "eco" sta cioè ad indicare che il museo conserva in maniera "ecologica" il proprio patrimonio, in genere di origine antropica, nel senso che lo inserisce in un insieme di rapporti con l'esterno ai fini, sia di conservarlo e valorizzarlo, ma con una metodologia dinamica di utilizzazione e salvaguardia nel contesto sociale in cui si colloca.

Nella parola *eco-museo*, il termine "*ecologia*" (dal greco *οἶκος=casa, residenza* e *λόγος=discorso*) è inserito, quindi, non nella sua accezione più recente, di utilizzo prettamente giornalistico, che indica un approccio di tipo ambientalista ad una qualunque problematica, ma per il suo vero significato :«Scienza che tratta dei rapporti fra gli organismi e l'ambiente

in cui vivono»¹ in cui, prendendo la definizione nel suo significato più generale, per *organismi* sono intesi anche gli esseri umani, come facenti parte del mondo animale, mentre per *ambiente* si intende, nella sua visione complessiva, anche quello antropizzato e costruito dall'uomo.

La realtà degli ecomusei in Italia è ormai ben affermata e conosciuta nelle regioni del nord, in particolare Piemonte e Trentino Alto Adige, ma negli ultimi anni anche nel resto della penisola importanti esperienze condotte in particolare nell'ambito della gestione delle aree protette, possono essere ricondotte al contesto dell'ecomuseo.

In Abruzzo si è compreso, ormai da tempo, quanto sia importante adottare una politica di tutela, conservazione e valorizzazione dell'immenso patrimonio naturale e storico, non solo a fini protezionistici, ma anche per creare nuove opportunità di sviluppo turistico sia costiero che delle aree interne.

Grazie ad un'opportuna politica di salvaguardia e promozione, oggi in questa regione sono concentrate le più importanti aree protette a livello nazionale che fungono da garanzia per la tutela della natura e dell'ambiente di questa parte di penisola, offrendo, nel contempo, anche quella certezza di qualità e salubrità degli ambienti di vita di cui anche il mercato turistico internazionale avverte sempre di più il bisogno.

Si è da poco avviata, invece, una seconda fase, quella della valorizzazione, che sta occupando amministrazioni pubbliche e privati con l'intento di creare le condizioni socio-economiche ideali per lo sviluppo di un turismo nuovo, legato all'ambiente, alla cultura e alla storia dei luoghi.

¹ AA.VV., *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET, Torino, 1956, p.927.

L'ecomuseo diventa, in quest'ottica, uno strumento insostituibile, una realtà che coinvolge particolarmente le aree interne dell'Abruzzo, ma anche, se non di riflesso, quelle aree costiere, più soggette ad una forma di turismo legato prettamente alle attività balneari. Anche la costa, infatti, guarda oggi ad una conservazione del patrimonio storico e naturale in funzione del turismo, con una forma di attenzione e interesse di cittadini e istituzioni a quelle aree dove una buona conservazione degli ambienti naturali e delle testimonianze culturali può avviare verso una ulteriore nuova forma di turismo, che mira ad un elevato standard di qualità.

Nell'area dei comuni di Atri, Pineto, Roseto degli Abruzzi e Silvi, in Provincia di Teramo, si sono create forme consortili intorno al tema delle "Terre del Cerrano" attraverso le quali si vuole curare congiuntamente lo sviluppo turistico della zona. Si è cioè iniziato a ragionare in termini di valorizzazione delle ulteriori risorse presenti, nel tentativo di uscire dalla formula ormai datata: *mare uguale turismo*. Si è attivato l'interesse della collettività per la valorizzazione di alcuni aspetti storici e naturali in modo da portare in primo piano aspetti della natura e della cultura dei luoghi fino ad oggi non considerati adeguatamente come una risorsa.

Oltre ad una approfondita analisi intorno al tema dell'Ecomuseo, studiato in questa sede come nuovo strumento di divulgazione, coinvolgimento e conservazione dei beni storici, della cultura e delle tradizioni di un luogo, si vuole andare nel presente lavoro ad analizzare ed approfondire la tematica di come la cultura materiale possa divenire una risorsa per lo sviluppo economico legato al turismo, che però diventi, allo stesso tempo, una opportunità di riappropriazione di identità per il tessuto sociale del luogo.

Si vuole inoltre provare a dare uno spunto, seppur in forma embrionale, di una possibile applicazione di quanto analizzato proponendo, pertanto, l'idea e alcune ricerche di base per lo sviluppo di un *Ecomuseo Terre del Cerrano*.

Il lavoro, quindi, si divide in due parti:

Una *prima parte*, la **Teoria**, analizza il tema dell'ecomuseo come nuovo strumento di lavoro e di promozione, rapportandolo alla realtà del turismo culturale e alle possibilità che si possono presentare valorizzando la cultura materiale di luoghi come quelli abruzzesi.

Nella *seconda parte*, invece, si prova una **Applicazione** di quanto studiato in un'area della provincia di Teramo, quella precedentemente citata, in cui, nonostante ci sia stato uno sviluppo "tradizionale", legato prevalentemente al turismo costiero adriatico, possono ancora trovarsi le condizioni per indirizzare gli interessi verso una forma di turismo differente, ricercando nella cultura materiale dei luoghi un sistema per ricostruire quella identità sociale sempre meno riconoscibile a causa del forte fenomeno di cambiamento vissuto nell'ultimo secolo.

Parte I
La TEORIA

Capitolo 1 L'Ecomuseo

Alla voce *Ecomuseo* troviamo su un comune dizionario della lingua italiana la seguente definizione: «tipo di museo che, attraverso un percorso espositivo al coperto e una serie di itinerari all'aperto si propone di integrare le diverse articolazioni delle scienze naturali con quelle umane, come la storia, la sociologia, l'ecologia, etc.»².

Non è semplice, però, collocare in modo preciso ed univoco tale definizione all'interno dell'insieme delle strutture destinate al settore museale.

Ecomuseo, museo *open air*, museo diffuso, sono alcune delle varie definizioni che possiamo associare ad un modello espositivo di nascita recente, alternativo alla museografia espositiva tradizionale, concepito su scala medio-piccola e collocabile in gran parte sul territorio, piuttosto che in coincidenza con i luoghi usualmente deputati alla cultura.

I musei contemporanei tendono ad occuparsi sempre più di **concetti** piuttosto che di **cose** e, per questo, è sempre più difficile stabilire quale sia il loro campo di interesse. Gli ecomusei non fanno eccezione a tale tendenza. Una delle definizioni più efficaci di ecomuseo è quella originariamente proposta nel dibattito francese in materia, che fa riferimento alle differenze fra

² DE MAURO T., *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, UTET, versione CD per PC, Torino, 2003.

musei tradizionali ed ecomusei, riassunte in maniera efficace nel seguente schema:

MUSEO	ECOMUSEO
Collezione	Patrimonio
Immobile	Territorio
Pubblico	Popolazione

Una definizione di Ecomuseo sulla quale si è trovato anche consenso, è quella individuata nelle tante occasioni di lavoro collettivo svoltesi in Italia. Tale definizione recita:

«Ecomuseo è un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio»³.

“*Patto*”: non norme, che obbligano o proibiscono qualcosa, ma un accordo, non scritto, generalmente condiviso.

“*Comunità*”: i soggetti protagonisti non sono solo le istituzioni poiché il loro ruolo propulsivo, importantissimo, deve essere accompagnato da un coinvolgimento più largo dei cittadini.

“*Prendersi cura*”: conservare ma anche saper utilizzare, per l’oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore anziché consumarlo.

“*Territorio*”: inteso non solo in senso fisico, ma anche come storia della popolazione che ci vive e dei segni materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato⁴.

³ Cfr. MAGGI M., FALLETTI V., *Gli ecomusei. Che cosa sono, cosa possono diventare*, Allemandi, 2001, pp.3-8.

⁴ *Ibidem*, pp.10-15.

1.1 La storia dell'ecomuseo

In Europa si contano centinaia di ecomusei, 64 dei quali in Italia. Di questi, 17 si trovano in Piemonte, unica regione a statuto ordinario ad aver adottato una apposita normativa in materia.

Una prima radice storica degli Ecomusei si trova in **Germania** dove alla fine dell'Ottocento e anche negli anni successivi alla Grande Guerra si svilupparono gli *Heimatmuseum*, ossia “musei della piccola patria”, creati per rafforzare l'identità delle popolazioni. Più tardi il regime nazista strumentalizzò questo genere di musei e ne sorsero oltre 2.000 perdendo, però, lo spirito partecipativo e volontaristico che è alla base del funzionamento di un ecomuseo.

La seconda grande radice è di origine scandinava e viene dalla **Svezia**: Il museo di *Skansen*, il primo museo all'aria aperta del mondo, divenne un esempio ripreso in tutta Europa. Nell'Ottocento il linguista *Artur Hazelius*, che aveva viaggiato a lungo nel Paese, si rese conto che lo sviluppo industriale stava rapidamente facendo scomparire il mondo fatto dalle tradizioni della vita quotidiana, modificando abitudini e stili di vita. Ritenne che tale cultura non poteva scomparire e iniziò a collezionare oggetti e stili di vita. Dalla sua intuizione, ostinatamente perseguita in decenni di lavoro, nel 1891 nacque il primo *open air museum* sulle colline di Stoccolma, ancora oggi visitato da un

milione di persone l'anno, dove sono stati ricostruiti angoli di paesaggio e strade, con l'ausilio anche di figuranti e animali da cortile⁵.

Il filone culturale più recente è quello della **Francia** dove ad opera di *Georgès Henry Rivière* e *Hugues de Varine* è nata la *Nouvelle museologie*: un'idea che ben si è saldata con la tradizione di valorizzazione del territorio, l'organizzazione dei servizi e i programmi culturali del Paese transalpino.

I primi progetti culturali ecomuseali, nati una trentina d'anni fa in Francia ed ora in rapida diffusione in molti paesi europei, miravano a documentare e valorizzare aspetti del territorio e della popolazione privi di spazio adeguato nella museologia tradizionale. Adesso, come nel resto d'Europa, si vuole trasformarli in punti di riferimento e motori di strategie di sviluppo⁶.

L'Italia si è avvicinata solo di recente in maniera sistematica a questa nuova tecnica di conservazione e valorizzazione della cultura materiale. Ciò si ritiene che sia dovuto anche al fatto che all'indomani dell'unità d'Italia la ricerca di una identità nazionale abbia ritardato la giusta consapevolezza di quanto fossero importanti le variegate culture locali presenti in ogni dove⁷.

⁵ Cfr. MAGGI M., *Ecomusei. Guida europea*, Allemandi, Torino 2002, p.217.

⁶ Cfr. BOSCOLO G., in: *Piemonte Parchi*, numero speciale monografico dedicato agli ecomusei, Regione Piemonte, 2002.

⁷ Cfr. MAGGI M., FALLETTI V., *Gli ecomusei ... cit.*, p.15.

1.2 Una novità dal globale al locale

E' in atto, a partire dai paesi occidentali fino ai continenti meno sviluppati, un articolato processo di disgregazione e perdita di identità delle comunità, innescato dall'incalzante globalizzazione e da aspetti del processo di emancipazione e di democratizzazione delle società, dai processi di deregulation e dall'omologazione dilagante che ne deriva. Una situazione preoccupante che vede, da un lato il rischio di una perdita totale dei valori condivisi che legano le persone in comunità e le comunità al loro territorio e, dall'altro, insicurezza ansia e disagio che rischiano di sfociare in atteggiamenti localistici e di chiusura.

La modernità della cultura occidentale ha segnato, infatti, il trionfo di una forma di razionalità assai particolare in cui l'organizzazione "razionale" delle risorse, naturali e umane, porta a una società sempre più articolata ed efficiente nella quale tuttavia le relazioni tendono a diventare formali e impersonali. Una modernità ambivalente, come individuata da molti pensatori a cavallo tra il XIX e XX secolo, che vede, da un lato, una **universalizzazione**, in una ragione condivisa da tutti gli esseri umani del globo in cui il nuovo supera l'antico ed in cui l'efficienza economica va estesa a tutti i paesi, dall'altro, invece, un concetto di **individualizzazione** dominante che porta l'individuo all'autonomia, alla indipendenza ed alla libertà di scelta ma anche ad una assenza di creatività, ad una omologazione dei comportamenti, ad una disumanizzazione dei rapporti e ad un completo isolamento fuori, socialmente, da una comunità, per quanto fisicamente vi vive immerso⁸.

⁸ Cfr. DE MARCHI B., PELLIZZONI L., UNGARO D., *Il rischio ambientale*, Il Mulino, Bologna 2001, pp.87-88.

In tale complesso contesto sociale, il ruolo delicato dell'ecomuseo è quello di essere processo, percorso e strumento attraverso cui gli individui possono trovare una strada per riscoprire denominatori comuni, per essere ancora e nuovamente comunità; una comunità che è in continuo e repentino cambiamento, ai ritmi esasperati delle trasformazioni economiche, sociali, tecnologiche e ambientali dettate dall'era globale, ma proprio per questo sempre più consapevole di essere fenomeno dinamico la cui identità non è, e non potrà essere, statica, rigida ed immutabile. Una identità del presente, viva e mutevole, che non è sbiadita e nostalgica copia di un passato perduto, né volontà di riscatto di origini etniche o territoriali, bensì soggetto attivo capace di arricchirsi di ogni stimolo nuovo armonizzandolo e legandolo agli altri, in una indispensabile prospettiva di coesione comune.

L'ecomuseo è strumento principe che fa rivivere l'arte dell'ascolto e della narrazione, accoglie e valorizza l'uomo ed il suo operare, sottolinea il valore del paesaggio, risveglia l'attenzione ai ritmi armonici di crescita e scambio della natura, aiutando sempre l'individuo a ritrovare le energie necessarie per costruire e sostenere un rapporto dialettico con l'altro.

L'ecomuseo è quindi luogo fisico, ma anche spazio mentale, è piazza, agorà di una comunità in continuo divenire, spazio aperto e mutevole di condivisione e discussione, pronto ad accogliere il nuovo ed il diverso ridiscutendo il passato senza dimenticarlo né rinnegarlo, in un rapporto

dialettico che valorizza le diversità per riconoscerne la ricchezza e farne sintesi condivisa⁹.

1.3 Una ricerca di identità culturale

La collocazione logica più aderente ad un'idea di Ecomuseo in Italia è probabilmente vicina agli *Open-air Museums* europei: spazi espositivi con vocazione fortemente didattica non inquadrabili in una logica di museo tradizionale stabile e permanente.

Questi musei, più che fare riferimento all'involucro di una sede in cui porre in mostra del materiale, trovano la loro corretta espressione in un sistema didattico diffuso, legato ad un'area in cui convivono elementi caratteristici unificanti le diverse espressioni di una cultura.

Sentieri tematici, allestiti per una fruizione didattica del paesaggio che attraversano, coinvolgono spesso nella loro ramificazione edifici di valore storico-culturale, il cui recupero funzionale è al centro del carattere documentario dell'ecomuseo.

Abitazioni tradizionali, siti lavorativi, paesaggi agricoli e sentieri storici coesistono in un sistema museale *open-air* in cui il museo, inteso come edificio in cui fare della museologia, è solo un tassello da utilizzare all'interno del mosaico.

Corsi di formazione, momenti dimostrativi, educazione ambientale e informazione di orientamento affiancano, nel museo, la raccolta delle

⁹ Dai documenti di chiusura dell'Incontro Nazionale Ecomusei, tenutosi a Biella nel 2003, si evince in questi aspetti il ruolo forse più importante che gli ecomusei possono rivestire nella attuale società.

testimonianze, i sistemi informativi, l'archivio documentario, con lo scopo congiunto di offrire una didattica viva e sul campo, incentrata su quei fattori ambientali e sociali che nel tempo hanno condizionato il rapporto uomo–natura sul territorio.

L'economia, le tradizioni, la cultura, il modo di vivere di una comunità sono il contenuto, al pari delle caratteristiche ambientali dell'insieme paesistico, di un contenitore aperto e mobile tanto nel tempo, grazie ad una programmazione a più fasi, che nello spazio.

Nell'ecomuseo, gli elementi etnografici, storici, culturali e ambientali di una regione, emergono dagli strati meno accessibili della memoria locale con il ripristino d'insediamenti abitativi o produttivi correlati di tutti gli elementi della vita quotidiana a scala reale.

È corretto pensare l'Ecomuseo come un superamento o, più precisamente, un'affiancamento dei sistemi museali tradizionali, soprattutto per quanto riguarda la sua vocazione didattica che, per essere assecondata, necessita di apparati espositivi maggiormente stimolanti ed interattivi. In questa logica i visitatori sono incoraggiati a far lavorare i propri sensi, toccare, esplorare, sollecitare la struttura lungo un percorso in parte reale in parte virtuale.

Se un compito è dato all'istituzione di un Ecomuseo, esso è quello di porre in discussione l'attitudine del museo attuale ad ignorare la connessione museo-oggetto museificato, riconducendo il dualismo su un piano di imprescindibile osmosi, affinché la percezione stessa dei contenuti divenga più dinamica.

L'Ecomuseo è il *museo di un luogo* e al tempo stesso il *luogo del museo*: un museo sulla natura e sull'uomo, sulla cultura materiale, in cui la scoperta

dell'uomo ha senso solo in rapporto alla lettura della natura. La sua compiutezza viene raggiunta con la sua integrazione alle realtà significative presenti nel territorio (centri di esperienza legati all'artigianato, ai prodotti tipici, etc.)

Il collegamento tematico, funzionale e gestionale tra diversi ecomusei dislocati all'interno di una regione paesistica o amministrativa costituisce quel *Museo diffuso* che deve auspicabilmente essere posto alla base della conservazione e pubblicizzazione della cultura ambientale e della cultura materiale che si sviluppa su un territorio.

1.4 La progettazione partecipata

La partecipazione degli abitanti, sia progettuale che gestionale, all'attività dell'ecomuseo è un punto caratterizzante di questo tipo di iniziativa. Il rapporto ecomuseo-comunità locale assume una rilevanza del tutto particolare e rimane, dopo oltre trent'anni di dibattito intorno al tema dell'ecomuseo, uno dei punti più controversi e difficili nella discussione e nella pratica ecomuseale.

Ma la comunità, o meglio la società locale, è un soggetto complesso articolato al suo interno in attori che manifestano una certa relativa indipendenza e seguono proprie logiche di comportamento. Perciò nella vita di un ecomuseo la partecipazione va considerata con specifico riferimento a determinati ruoli, che non possono essere gli stessi per tutti gli attori.

Oltre ai promotori dell'ecomuseo e agli abitanti presenti sul posto, naturalmente partecipi all'iniziativa, esistono almeno altri tre soggetti

importanti: l'*amministrazione locale* più direttamente coinvolta dall'ecomuseo, le *altre amministrazioni*, con le quali si hanno rapporti ogni qualvolta si affronta un progetto di complessità anche minima, e le *associazioni locali e non* già esistenti.

Per una corretta realizzazione delle opere va prestata attenzione al coinvolgimento dei residenti sia nelle fasi preliminari che nella definizione minuta del programma di interventi. Ciò garantisce una corretta valutazione delle forze economiche disponibili, delle competenze utilizzabili in direzione di uno sviluppo sostenibile e della gestione degli investimenti da realizzare, dello sforzo formativo necessario, delle eventuali opposizioni al progetto.

Per rafforzare il **senso di identità** locale e al fine di utilizzare la struttura museale come motore delle attività culturali dei residenti e delle associazioni del luogo, bisogna eseguire **la ricerca** dei temi e dei contenuti con il coinvolgimento della popolazione.

In questo si esplica la prima fondamentale **attività didattica: l'ascolto**, in cui un gruppo di lavoro sollecita la testimonianza e la trascrive con le tecniche più adatte (brevi note testuali, fotografie, video, improvvisazioni teatrali e allestimenti con materiali evocativi).

Una successiva **fase didattica** consiste nel **confronto** e nella verifica. Le testimonianze raccolte vengono cioè esaminate da esperti di materie specifiche (il sociologo, il geologo, il naturalista, lo storico degli usi civici, l'antropologo) e sono poste in rapporto con l'ambiente culturale locale e con la realtà esterna. L'allestimento dell'ecomuseo, inteso sempre nella sua accezione ampia e non come semplice contenitore di oggetti, non risulta quindi da una definizione "a priori" dei contenuti affidati ad esponenti del sapere scientifico. È al contrario il luogo della discussione dei temi più sentiti

in questo contesto umano e naturale, lo spazio in cui la visione soggettiva ed emotiva di singoli viene inquadrata (cercando di non deformarla o indirizzarla) in un panorama più ampio per consentire una visione critica e un'occasione di partecipazione a quanti visitano il museo.

Il metodo educativo che si propone risponde all'esigenza di una **continua elaborazione** dei contenuti e, per quanto possibile, suggerisce di rappresentarne l'evoluzione conservando i **documenti** prodotti nel tempo dai testimoni, dai visitatori e dai partecipanti ai corsi di formazione.

Il museo viene inteso come **racconto di una comunità**: i temi individuati possono anche essere trattati dai testimoni con interviste, registrazioni audio e riprese video. I cittadini e le scuole vengono invitati a contribuire all'indagine anche partecipando a sessioni di animazione teatrale e a sopralluoghi sul territorio.

Materiale locale (oggetti, documenti, immagini) può essere chiesto in prestito ed esposto nel museo. I **documenti di archivio** possono fare da "sponda" e riscontro a quanto rinvenuto sul luogo.

1.5 Realizzare un ecomuseo

Ultimata la fase propedeutica di studio e coinvolgimento della popolazione locale e creata la giusta sintesi delle informazioni raccolte e del materiale rilevato, va conclusa la fase ideativa e progettuale per creare materialmente la struttura ecomuseale.

La progettazione dell'ecomuseo deve basarsi su un'attenta analisi dell'esistente, ovvero del patrimonio immobiliare disponibile, preferibilmente

pubblico e di valore storico-testimoniale, sulle infrastrutture, sulle emergenze storico-naturalistiche, sul contesto sociale ed economico e sulle vocazioni dell'area. Inoltre dovrà essere inquadrata nel contesto della pianificazione locale e modulata secondo le diverse strutture presenti.

Ruolo importante riveste la localizzazione dei diversi contenitori disponibili nel territorio, diversificati per tematismi o, meglio, per diverse chiavi di lettura della stessa realtà sistemica in rapporto alle peculiarità di ogni singola zona.

Nell'allestimento va adottata una confluenza di criteri che includa tanto i dettami della museologia contemporanea, per contenuti ed esattezza scientifica vicini agli Istituti di Ricerca Universitari, quanto le esperienze maturate nel campo dell'educazione ambientale dalle associazioni ambientaliste e, relativamente alla capacità comunicativa e ai linguaggi utilizzati, anche un'architettura "contenitore" ad impatto fortemente visivo.

Nella realizzazione di un insieme museale con le predette caratteristiche, deve essere cercato un nuovo linguaggio espositivo, in particolare nelle strutture al coperto, con apparati pensati come **strutture reattive**, nelle quali coesistono teche espositive, pannelli esplicativi, immagini, proiezioni, e sollecitazioni audiovisive. Una logica che nasce dall'esigenza di far convivere **linguaggi con gradi di complessità diversi**, quindi facilmente fruibili da tutti.

Il percorso museale va pensato con una logica tanto ostensiva quanto didattico-interattiva, caratterizzata dal maggiore coinvolgimento possibile del visitatore, che da semplice osservatore deve trasformarsi in soggetto attivo, in grado di interagire con le tematiche trattate. Nella logica espositiva dell'ecomuseo, infatti, il visitatore non solo sarà introdotto alla conoscenza del territorio attraverso le sue componenti (tradizioni, storia, cultura, paesaggio,

flora, fauna, ecc.) ma si vuole che esso colga spunti di riflessione sul futuro del pianeta, sull'importanza della cultura materiale, sulle radici di una società in via di ineluttabile cambiamento, aggiungendo un tassello alla crescita di una mentalità più “ecologica”¹⁰.

Le funzioni dell'ecomuseo possono essere individuate attraverso diverse tipologie di intervento, senza cadere però nella tentazione di rigidi schematismi: le strutture più complesse possono contenere un insieme di funzioni semplici aggregandole secondo criteri di opportunità, spazio, praticità e gestione. L'importante è che tutte le strutture agiscano coordinatamente e in modo complementare.

Si riportano di seguito alcune delle strutture più importanti da considerare necessariamente in una organizzazione ecomuseale che si sviluppa in rete su un territorio.

1.5.1 Punti informativi

Localizzati presso punti di ritrovo noti, devono essere facilmente raggiungibili, ed aperti in orari comodi sia per i visitatori che per i residenti. Hanno duplice funzione: di sportello informativo sulle attività che si svolgono nell'area in tempo reale con visite guidate, attività quotidiana ma anche decisioni assunte, delibere dell'ente gestore, etc., e di punto informativo turistico con possibilità di avere informazioni sulle strutture ricettive, calendari delle manifestazioni culturali, sportive, etc.

¹⁰ Cfr. DE VITA E., RUFO R., *L'ecomuseo del Parco, dall'idea alla realizzazione*, Opusincertum, Roma, 2002.

1.5.2 Centri visita

Collocati in edifici, possibilmente storici, solitamente di proprietà pubblica, sono chiamati a rispondere alle diverse funzioni di informazione turistica, musei del territorio, strutture per la didattica ambientale. A loro andrebbe, inoltre, affidato il ruolo di Centro di prenotazione turistica ricevendo i dati di operatori e punti informativi. A volte integrati con un centro di educazione ambientale, i centri visita si prestano anche ad assumere la funzione di punto di animazione locale, nei quali le iniziative culturali e le proposte di sviluppo compatibile trovano una sede adatta e rappresentativa.

1.5.3 Centri di educazione

Si può anche pensare che la rete dei vari centri visita didattici costituisca un Centro di educazione ambientale distribuito in rete sul territorio. Tuttavia solitamente si individuano tra i vari centri uno o più che possano ospitare funzioni di ausilio alla didattica quali sale di proiezione, laboratori didattici, laboratori di ricerca, eventuali spazi di foresteria ecc.; solitamente un solo centro, quello più raggiungibile, avrà la funzione di “cervello” coordinando le attività educative e gestendo i rapporti esterni.

1.5.4 Strutture museali

Autonome o integrate nei Centri visita, fanno parte di una rete che polarizza l'attenzione del visitatore da un centro all'altro inducendolo a visitare altre strutture museali così da esplorare tutto il territorio. Per un efficace raggiungimento degli scopi prefissati, riveste molta importanza la massima contestualizzazione possibile delle attrezzature espositive (vicinanza a luoghi o attività che costituiscono i temi dell'allestimento, accesso ai percorsi attrezzati); inoltre la reperibilità di contenitori adeguati (per

dimensioni, funzione, per valore simbolico, per disponibilità o possesso) e l'accessibilità e la fruibilità da parte dei residenti, sono per le strutture museali condizioni essenziali per il loro corretto funzionamento.

1.5.5 Percorsi attrezzati

Rappresentano il prolungamento sul territorio delle tematiche esposte nei centri visita e nelle strutture museali. Realizzate prevalentemente su tracciati esistenti, possono fare riferimento sia alle tematiche naturalistiche e storiche sviluppate, sia alla possibilità di attrezzare percorsi differenziati (cicloturisti, scolaresche, disabili motori e sensoriali, etc.).

Il progetto della rete sentieristica non può prescindere dalla presenza di strutture di sorveglianza, dalla vulnerabilità degli elementi naturali, dalla concreta possibilità di manutenzione, e da una corretta accessibilità anche in relazione alla presenza di parcheggi e punti sosta.

1.5.6 Punti sosta didattici

Strettamente collegati ai sentieri attrezzati, sono localizzati lungo di essi in modo da fornire la possibilità di “nutrire” l'escursionista non solo con il ristoro ma anche con momenti di lettura dei particolari ambiti paesaggistici attraversati. Le attrezzature con aspetti ludici si prestano particolarmente per questi momenti didattici.

I punti sosta sono degli elementi che più di altri rendono coscienti i visitatori, come anche i residenti, di trovarsi in un sistema museale a rete “spalmato” sul territorio, in cui ogni maglia della rete ha una sua funzione ed una sua importanza sia isolatamente che nel complesso.

1.5.7 Punti sosta di servizio

Dovrebbero essere collocati all'esterno di tutte le aree che non sono in grado di far fronte ad un carico eccessivo di visitatori, sia che si tratti di centri storici che di sentieri, come anche per spazi antistanti musei e centri di educazione ambientale. La sosta e la manovra dei veicoli a motore deve essere assicurata in modo adeguato; i pedoni devono avere a disposizione spazi sicuri, attrezzature per il riposo e la preparazione dell'escursione.

1.5.8 Ricettività

La distribuzione delle strutture ricettive dovrà tener conto: delle attività già esistenti, purché dotate degli standard qualitativi minimi, di quei contenitori, sottoutilizzati o abbandonati, utili all'accoglienza di gruppi numerosi, come scuole, associazioni, etc., e delle famiglie disponibili ad ospitare persone singole o piccoli gruppi secondo le modalità e gli standard qualitativi stabiliti. Il criterio dovrebbe essere quello di distribuire il più possibile sulla popolazione residente i benefici della frequentazione turistica qualificata, offrendo al contempo servizi integrati, dalla ristorazione al pernottamento, dalla vendita di prodotti alimentari di qualità alla trasmissione di saperi tradizionali.

1.5.9 Segnaletica

Riveste un ruolo fondamentale, oltre che per orientare il visitatore all'interno della rete ecomuseale, anche per trasmettere a lui e ai residenti la consapevolezza di trovarsi in un territorio "attivo", riconoscibile, nel quale tutti collaborano alla realizzazione di un progetto comune, tutti lavorano alla definizione della identità del luogo, dall'interno (indagine sulle tradizioni) e

dall'esterno (confronto con le realtà esterne).

La segnaletica ha un campo ampio di tipologie a cui far riferimento e per ognuna di queste tipologie esistono caratteristiche formali, codici di comunicazione, linguaggi codificati previsti da apposite normative o, in molti casi, da consuetudini ormai entrate nell'immaginario collettivo a livello internazionale, da cui non ci si può distaccare.

1.6 La complessità gestionale

Una delle fasi di maggiore delicatezza si attiva quando si deve scegliere **la più corretta forma gestionale**. In un ecomuseo di vasta area ciò diviene di vitale importanza tanto quanto la realizzazione delle strutture o l'animazione locale.

Senza un corretto ed approfondito approccio alla gestione non si riuscirebbe mai a tenere insieme una serie di poli ed eventi rischiando di non dare, dell'ecomuseo, una idea chiara e riconoscibile nè ai residenti nè ai visitatori. La gestione in questo caso, diventa una sorta di chiave di lettura, di parola d'ordine per accedere ad un itinerario o per comprendere i lavori di un laboratorio. Proprio nella sua capacità di essere letta e fruita su molti livelli si basa la potenzialità dell'ecomuseo.

La fruizione di un ecomuseo può avvenire in maniera *diretta*, visitando i monumenti, partecipando agli eventi, percorrendo i sentieri, conoscendo gli abitanti; oppure in maniera *mediata* attraverso un'organizzazione che progetta più fruizioni possibili di quella rete di luoghi e interessi di cui l'ecomuseo è costituito.

La progettazione della fruizione diventa quindi parte integrante del processo di costruzione dell'ecomuseo e della sua autopoiesi e tanto più le persone del territorio sono coinvolte nella gestione mediata della rete, tanto se ne avvantaggia la ricchezza e l'autonomia della rete stessa e dei suoi singoli nodi.

Bisogna inoltre apportare una seconda distinzione tra fruizione ai fini di **conoscenza** e fruizione ai fini di **incrementazione**. La fruizione di conoscenza di una rete è il tipico approccio del turista che arriva in un luogo per conoscerne le tradizioni, i monumenti, i sapori. La fruizione di una rete ai fini della sua incrementazione è invece il tipico approccio del residente che usa la rete anche al fine di apportare il proprio contributo e il proprio arricchimento, come singolo individuo sia come collettività.

Ovviamente le due funzioni non sono così separate. Possono esserci, infatti, visitatori che apportano un contributo importante all'arricchimento della rete (perché vi portano dentro la loro esperienza, perché confrontano le proposte, perché aggiungono conoscenza), così come, i residenti possono arricchirsi nella rete di nuove memorie, nuovi luoghi e nuovi sapori.

L'esperienza di questi anni in molti ecomusei italiani ed europei, ha insegnato che una gestione di rete significa organizzazione e ottimizzazione delle risorse, sia materiali, che immateriali. Bisogna porsi in modo da organizzare una gestione qualitativa che offra al **visitatore** le opportunità per fruire del territorio, attraverso:

-*Servizi*: servizio prenotazione, servizio guide, servizio organizzazione eventi, servizio informazione, strutture laboratoriali, strutture museali, strutture didattiche e sportive;

-*Strumenti*: guide, cartine, percorsi, audiovisivi, banche dati, cartellonistica;

-*Mezzi interpretativi*: libri, manuali, eventi, manifestazioni, programmi per le scuole, per gli adulti, audioguide.

Bisogna però anche porsi in modo da organizzare una gestione qualitativa che offra delle ulteriori opportunità di fruizione del territorio al **residente**, attraverso:

-*Integrazioni*: con le aziende private e con i produttori di beni e servizi, con le politiche di salvaguardia ambientale, con le politiche culturali locali, con i programmi e i progetti scolastici;

-*Animazione*: tavoli di concertazione per le politiche culturali di gestione locale dei beni, dei servizi, degli eventi, integrazione delle proposte, dei programmi, dei servizi, delle collezioni, coordinamento tra diverse fasce di gestori (beni culturali, ambientali e immateriali);

-*Concertazione*: gestione locale e gestione di rete, gestione tra eventi e laboratori (o beni culturali in generale) programmazione differenziata per *target* differenti.

La obbligatorietà di procedere su due livelli distinti è data dal bisogno di offrire una vita autonoma ai singoli poli d'attrazione, cioè i nodi della rete. Spesso questi poli sono a loro volta frutto di una serie di strategie locali, fatte di persone e di obiettivi, di propri interessi e di propri modi di operare. Ogni polo decide di se stesso e di come potenziare le proprie proposte culturali¹¹.

¹¹ Cfr. SERRA E., *Gestione della rete ecomuseale*, in AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei 2003*, atti della Conferenza tenutasi il 9-12 ottobre 2003 a Biella, Eventi&Progetti Editore, Biella 2004, p.78

L'organizzazione della rete, la gestione dell'insieme dei poli, diviene un elemento strategico per il successo dell'ecomuseo.

Capitolo 2 Cultura materiale e Turismo culturale

Ancora circa sessant'anni fa l'Italia appariva come una società sostanzialmente rurale, con uno sviluppo industriale limitato al nord-ovest, se confrontata ai paesi avanzati del resto del continente europeo. Eppure era già considerata nel ristretto novero dei paesi sviluppati ed aveva ormai già compiuto buona parte di quel difficile cammino che la poteva far considerare non più una periferia arretrata d'Europa.

In questo cammino si erano intrecciati due processi in genere strettamente congiunti, ma non necessariamente ordinati secondo le stesse scansioni cronologiche: lo sviluppo industriale e la modernizzazione sociale. Insieme a regimi demografici fondati sulla bassa mortalità, alla scomparsa delle grandi sindromi carenziali e infettive (malaria, rachitismo, scorbuto, etc.), all'urbanesimo, a tassi di scolarizzazione crescenti, la modernizzazione è stata caratterizzata da una progressiva scomparsa della società rurale, con un trasferimento di popolazione non solo dalla campagna alla città, ma anche dal lavoro agricolo a quello industriale e dei servizi.

Ma fino agli anni cinquanta la società rurale resiste come spazio sociale ed economico nel quale trova non solo dimora, ma anche lavoro, la metà degli italiani¹².

¹² Cfr. DE BERNARDI A., GANAPINI L., *Storia d'Italia 1860–1995*, Mondadori, Milano 1996, p.257.

Questa realtà in costante e inesorabile estinzione, è il tessuto su cui è costruita quella che oggi è definita *Cultura materiale*.

Una società contadina relativamente autonoma ma inserita, ed attiva, in una società globale più larga, i cui membri, legati tra loro da rapporti personali, “naturali” e non funzionali si ritrovano nel tessuto delle campagne italiane, ancora nella prima metà del secolo scorso, riconoscibile innanzitutto in quel grande archivio delle stratificazioni storiche rappresentato dal paesaggio.

Oggi l'Italia è profondamente cambiata ma ancora numerose sono le feste, gli eventi e le sagre diffuse un po' ovunque. Qualche decennio fa sembravano destinate alla progressiva scomparsa poiché si sosteneva che il progresso tecnico e sociale con i suoi benefici, le avrebbe cancellate. Vi erano anche studiosi che giudicavano quei riti come sopravvivenze di un passato di ignoranza, di povertà e di stenti.

Si è constatato invece che moltissime tradizioni sono rimaste vive e sono state addirittura riproposte, dopo un periodo di eclissi, grazie all'interessamento di giovani studiosi, musicisti e promotori locali. Non a caso si moltiplicano anche le guide e le riviste dedicate a feste o devozioni popolari.

A tale rifioritura, o al mantenimento di tali tradizionali eventi, ha contribuito anche una istintiva reazione al processo di globalizzazione culturale che tende ad uniformare usi e costumi e a vanificare l'identità di luoghi e popolazioni. Ci si sente derubati della propria storia, della propria identità. E' evidente l'orgoglio dei residenti, in occasione di incontri in qualunque

ecomuseo, nel raccontare i ricordi delle tradizioni, della storia, delle leggende e dei i miti dei propri luoghi.

Spesso, però, alcune tradizioni, ricorrenze, sono state trasformate in puro spettacolo, riproposte al solo scopo di attirare turisti in cerca di evasioni “alternative”. In altri casi, alcune feste o sagre non hanno più alcun senso perché sono irreparabilmente sfaldate le civiltà contadine su cui si basava la storia produttiva, religiosa o enogastronomia del luogo. In questi casi l’iniziativa culturale deve affrontare una vera e propria ricerca archeologica prima di poter risalire alle origini genuine dell’iniziativa locale. E’, invece, assai più facile proprio in questi casi, cadere nella tentazione di voler riproporre in maniera semplicistica una finta cultura che, in assenza di una società che ancora sente propri tali importanti valori, viene a essere difficilmente contestata o criticata qualora non veritiera.

In tanti altri casi, fortunatamente, risultano essere ancora “popolari” e vitali alcuni luoghi, alcuni eventi, radicati in un tessuto sociale ancora tradizionale dove una partecipazione corale della popolazione consente di far rivivere la vera essenza di una cultura materiale ancora salda.

Un po’ ovunque in Italia ci si sta impegnando nella rivalutazione del territorio e nel processo di ridefinizione della propria identità culturale e sociale, diffondendo tradizioni, feste popolari, momenti forti dell’esistenza delle comunità locali. Ogni calendario riflette la storia, le tradizioni, la religione di un popolo: sul filo dei giorni si snodano miti e legende, riti e usanze, spesso frutto di tradizioni millenarie. E’ evidente come questo atteggiamento abbia coinvolto i nativi e i visitatori perché ogni turista quando

si trova in un posto nuovo cerca di conoscerne le peculiarità e le caratteristiche attraverso cibi, odori, artigianato, colori, tradizioni, etc.

L'ecomuseo in questa diatriba del vero o del folkloristico, ha fornito una risposta, un mezzo, uno strumento, per affrontare con la dovuta serietà e "scientificità" ogni argomento in modo tale che ciascuno ne possa trarre informazioni e conoscenza.

Il turismo culturale costituisce un punto di forza del nostro Paese, in quanto è sostenuto sia dalle città d'arte che dai centri minori diffusi sul territorio.

Le risorse culturali, al pari di quelle naturali, possono contribuire allo sviluppo delle aree con le maggiori difficoltà economiche. Il mezzogiorno vede in questa una delle proprie risorse chiave. Ciò si sta evidenziando nel dibattito istituzionale ed accademico, supportato da numerosi riscontri empirici, in cui si evidenzia come il turismo culturale può costituire componente di redditività e *concept* strategico per lo sviluppo delle economie locali a patto di essere considerato non per singoli episodi ma inserito in un contesto di reti di offerta. Ciò induce a pensare ancor più a strumenti utili alla valorizzazione e gestione integrata di più risorse e più luoghi, come appunto l'ecomuseo cerca di fare¹³.

Puntare al turismo culturale, anche come forma accessoria della programmazione strategica di un territorio, significa spesso confrontarsi con la possibile riscoperta di una cultura materiale che fornisca un supporto d'area

¹³ Cfr. SIMEON M.I., *Il turismo dei beni culturali*, in AA.VV., *Rapporto sul Turismo Italiano 2004-2005*, ENIT-ISTAT, Firenze 2004, pp.598 e 602.

vasta e socialmente condiviso, per valorizzare le emergenze storico-artistiche presenti, a volte solo sporadicamente, in un'area.

2.1 Il turismo sostenibile

Il turismo rappresenta la più grande risorsa economica nazionale. Sviluppa un giro di affari annuo superiore ai 100miliardi di Euro con una ricaduta occupazionale, tra lavoro diretto e indotto, di oltre 4milioni di addetti. Una grande fetta di questa attività turistica è legata allo svago estivo lungo le coste della penisola. Il mare come località turistica copre il 60% del mercato nel Centro-meridione d'Italia.

Oggi il turismo di tipo balneare è in una fase di stasi, quando non in decremento, a causa, in particolare, della concorrenza straniera. Il turismo montano e quello rurale, invece, si mantengono sugli stessi livelli nonostante i periodi di crisi economica attraversati dal nostro Paese negli ultimi anni¹⁴.

Intorno al 1980 è iniziato un fenomeno internazionale di affermazione di nuove mete turistiche in Paesi dove l'affluenza dei visitatori non costituiva una tradizionale forma di attività economica. Ciò ha portato a una globalizzazione dell'attività turistica che oggi interessa ogni angolo del pianeta.

Tra le forme di turismo riconosciute nell'ambito delle analisi svolte dagli istituti statistici centrali si evince che in Italia, nonostante il momento di crisi attraversato, è sempre il mare a fare la parte del leone, seguito dalle città

¹⁴ Cfr. AA.VV., *Il Turismo in Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1995, pagg. 41-42 e AA.VV., *Dati di sintesi sul turismo regionale 1999*, Pescara, Osservatorio Regionale sul Turismo Regione Abruzzo, 2000, pagg. 26-28.

d'arte e dal turismo montano estivo. Da quest'ultimo si differenzia il turismo ambientale indirizzato alle aree protette che negli ultimi anni ha registrato i maggiori incrementi¹⁵.

Da Rio De Janeiro nel 1992 le raccomandazioni espresse nell'ambito del Summit per la Terra, attraverso l'Agenda 21 fino al 5° programma di Azione per lo Sviluppo Sostenibile, tutti i documenti ufficiali dei paesi occidentali richiamano alla necessità di avviare una forma di turismo che sia sostenibile per l'ecosistema e le varie realtà sociali in cui esso si sviluppa¹⁶.

La parola *sostenibile* è apparsa da qualche tempo in ogni dove. Se in altri campi la cosa può essere un semplice pretesto per legittimare un'azione più o meno moralmente corretta, nel settore del turismo è una vera e propria sfida.

Troppo spesso, infatti, in questo settore vengono a contatto diretto realtà troppo differenti tra loro, sia in senso *ambientale*, inteso come possibile conflitto tra l'opera dell'uomo e la conservazione della natura, sia in senso *sociale*, nel momento in cui la forza dirompente del benessere di alcune popolazioni del mondo altera i delicati equilibri dei continenti meno sviluppati.

Intorno a questi argomenti si sviluppa il più grande dibattito socio-politico di questo secolo che vede confrontarsi da un lato chi ritiene che il

¹⁵ Delle quasi 350milioni di presenze registrate nel 2002 e 2003, ben 125milioni sono nel turismo balneare, quasi 100milioni per città e arte e 40milioni nelle aree montane estive, aree protette, etc.. Cfr. BECHERI E., *I turismi*, in AA.VV., *Rapporto ... cit.*, p.578.

¹⁶ Dal *Rapporto Brundrand* della *Commissione Mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, si legge: «lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo capace di rispondere ai bisogni della generazione attuale, senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri».

processo di globalizzazione in corso sia un modo per portare democrazia, libertà e benessere in paesi in cui tali caratteristiche sono spesso assenti, dall'altra invece, chi ritiene che è proprio questo stesso processo che impedisce a quei paesi di avere una normale evoluzione verso migliori condizioni di vita.

Il turismo in questa, che è divenuta una vera e propria faida, può rappresentare uno dei “fronti” più caldi. Tentare di portarlo ad essere “sostenibile” appare a volte impresa assai ardua e nel dibattito appena evidenziato, ciò che per taluni appare come una forma di aiuto ai paesi meno sviluppati, per gli altri può essere intesa come una forma di subdola colonizzazione.

Il turismo culturale appare forse la scelta più realistica, se non la sola, per una forma di turismo che può raggiungere una effettiva sostenibilità. Nel caso qui in esame, cioè quello della riscoperta della cultura materiale e la sua trasmissione alla collettività attraverso l'ecomuseo, si cerca una sorta di turismo culturale vocato per sua stessa natura ad essere sostenibile. Un ecomuseo tende a legare il visitatore al residente facendone condividere la storia e gli aspetti di vita comune su cui si fondano gli equilibri sociali esistenti.

2.2 Il quadro normativo

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della

Nazione»¹⁷. Così recita il principale atto legislativo italiano: la Costituzione. In conseguenza di tale assunto molte sono state le normative in materia che hanno affrontato il tema della tutela dell'ambiente e dei beni culturali.

Il provvedimento più recente è una riunificazione della materia in quello che è conosciuto come il *Codice dei Beni Culturali ed Ambientali* che ha unificato e reso organico il materiale legislativo vigente in materia.

In particolare il Testo Unico recupera nei principi generali, l'ampia gamma tipologica di Beni Culturali ed Ambientali, considerati ben oltre l'eccezionalità estetica, ma nella continuità territoriale e storica, precisandone infine, cosa estremamente importante, il valore e la testimonianza di civiltà, introducendo così l'elemento dell'intangibilità e delle identità legate al patrimonio culturale

Nel testo si prevede inoltre, un sistema di collaborazione che va dallo stato centrale ai comuni e che coinvolge anche i privati, (proprietari, possessori, detentori) al fine di garantire la pubblica fruizione dei beni culturali e la conservazione in possesso degli Enti Locali ed anche dei privati¹⁸.

Per ciò che concerne il turismo, invece, la normativa non è così unificata e ordinata. Nei primi anni duemila si sono avvicinati alcuni provvedimenti normativi che, a causa di una concomitanza di pubblicazione hanno interferito l'un l'altro creando una situazione di confusione nel settore. Ci si riferisce in particolare alla nuova legge quadro sul Turismo, la n.135/2001, riforma della precedente normativa di cui alla legge n.217/1983, che però ha subito,

¹⁷ Art. 9 della Costituzione Italiana.

¹⁸ RIGHETTI M., *Il nuovo codice dei beni culturali ed ambientali*, in: AA.VV., *Rapporto ... cit.*, p.592.

immediatamente dopo la promulgazione, un repentino cambiamento di indirizzo a causa della riforma del Titolo V della Costituzione Italiana intervenuta con la legge costituzionale n.3/2001.

La riforma costituzionale ha definitivamente sancito, infatti, l'attribuzione delle competenze per il Turismo, non più come materia concorrente tra Stato e Regioni ma come esclusiva dell'attività normativa di queste ultime.

In questo momento, quindi, il quadro appare complesso ed articolato con processi in atto a vari stadi di sviluppo, ma con la tendenza ad integrare, ovunque, il turismo con le altre attività regionali: da un lato quelle economiche e dall'altro quelle culturali. Già dal 1993 anno in cui attraverso la consultazione referendaria fu abolito il Ministero del Turismo, la tendenza a regionalizzare tale argomento è stata sempre crescente, ma si è arrivati oggi a sentire, all'inverso, la necessità di una legislazione più omogenea sia a livello nazionale che europeo. E' sempre più sentita la mancanza di uno strumento in grado di coordinare ed integrare l'attività delle singole regioni. Gli esperti di politica turistica rimangono meravigliati quando prendono atto che proprio l'Italia non dispone di un Ministero del Turismo, presente invece in nazioni di ben maggiore tradizione federalista come la Germania o la Gran Bretagna¹⁹.

L'attuale panorama italiano, differenziato tra una regione e l'altra, è la conseguenza di una organizzazione turistica che evidenzia scelte molto diverse tra loro in ordine all'ottemperanza alle indicazioni contenute nelle "leggi quadro", la prima del 1983 e la seconda del 2001. Si sono create tre situazioni differenti: una prima come quella della Sardegna e della Sicilia, che vede le regioni non ancora adeguate neanche alla prima legge del 1983; una

¹⁹ BARUCCI P., *Movimento turistico ed Istituzioni: una doppia crisi*, in: AA.VV., *Rapporto ... cit.*, pp.5-7.

seconda è quella che vede le regioni che con maggiore sollecitudine si sono aggiornate adeguandosi ai più recenti provvedimenti legislativi come Umbria, Friuli Venezia Giulia, Puglia, Marche, Veneto e Lombardia e Liguria che, a loro volta, stanno anche riesaminando ulteriormente la normativa per adeguarsi ai cambiamenti dovuti alla riforma costituzionale. Su quest'ultimo problema, si fonda la terza situazione che vede le altre regioni ancora a confrontarsi con la problematica, ma comunque in ritardo nell'adeguarsi alla legge del 2001.

L'Abruzzo è tra queste ultime. Con una propria legge regionale n.54/1997, si era adeguata alla prima normativa e si trova ora a ridiscuterla per adeguarsi ai nuovi indirizzi.

Il ritardo nell'adeguamento alla normativa in Abruzzo si è registrato a causa della concomitanza, in diretta successione, sia del cambiamento degli indirizzi normativi, in seguito alla riforma costituzionale, sia anche ai differenti indirizzi di politica turistica conseguenti al cambiamento della maggioranza di governo regionale, conseguente alla consultazione elettorale del 2000.

Tra il 2000 e il 2001 gli investimenti della Regione Abruzzo nel settore turistico, in ordine ad una differente visione del settore turistico nel complesso delle attività economiche regionali, hanno registrato una diminuzione di oltre l'80%²⁰.

Nella normativa legata al turismo delle varie regioni si è talvolta affrontato lo specifico tema dell'ecomuseo, in forma diretta o indiretta,

²⁰ BUGLIONE E. e GUIDOTTI A., *Aspetti finanziari degli interventi delle regioni per il turismo*, in: AA.VV., *Rapporto ... cit.*, p.689-691.

promuovendo una riscoperta dei valori tradizionali dei luoghi con specifiche normative.

Attualmente in Italia esistono solo due leggi specifiche sugli ecomusei:

- la legge regionale 31/95 della Regione Piemonte;
- la legge provinciale 13/2000 della Provincia di Trento.

Le due leggi hanno caratteristiche simili per quanto riguarda le finalità e gli obiettivi, mentre sono sostanzialmente diverse nella proposta di modello gestionale e nelle procedure di riconoscimento. Questo è sicuramente dovuto ai tempi di emanazione delle normative, in quanto nella seconda parte degli anni novanta l'azione di semplificazione legislativa avviata con i *decreti Bassanini* ha influenzato l'adozione di normative più sintetiche con il rinvio all'organo di governo della competenza di predisporre criteri e regolamenti applicativi²¹.

Pur non avendo le altre regioni legiferato nella specifica materia degli ecomusei, è facile rintracciare nella produzione normativa ordinaria un indirizzo abbastanza diffuso verso una valorizzazione di quel patrimonio storico-artistico minore legato alle tradizioni dei luoghi e spesso definito anche nei testi legislativi con il termine *cultura materiale*.

La Regione Emilia Romagna, ad esempio, non è dotata di una legge specifica degli ecomusei ma già dal 1974 costituiva l'Istituto Regionale dei Beni Artistici Culturali e Naturali, innovando il panorama culturale e normativo anche in funzione di una valorizzazione e riscoperta del proprio patrimonio. Con la legge regionale 20/1990, in materia di musei e la legge

²¹ Cfr. FLAIM M.P., *I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale*, in: AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei ... cit.*, p.50.

regionale 18/2000 in materia di biblioteche, archivi storici e musei, ha poi inserito una tappa normativa importante, legata sia al Decreto Legislativo 112/1998 con cui, tra le altre cose, è possibile ed è previsto il trasferimento gestionale agli Enti Locali dei musei statali, sia anche al citato Testo Unico n.490/1999 per il riordino normativo in materia di Beni Culturali ed Ambientali. Da tali provvedimenti, infatti, discendono rispettivamente l'elaborazione del documento nazionale sugli standard di qualità per i musei e un impianto normativo-concettuale che, pur riservando allo Stato la titolarità della tutela, affida alle regioni ed agli Ente Locali un ruolo di concorrenza e sussidiarietà in materia²².

Al pari dell'Emilia Romagna anche altre regioni hanno approfittato dell'opportunità offerta da tali normative di delega di competenze per approvare specifiche leggi volte alla valorizzazione del proprio patrimonio ed alla incentivazione di un turismo di tipo culturale.

Poche sono comunque le normative vigenti inerenti lo specifico argomento degli ecomusei. Su molti fronti in realtà si ritiene che una legislazione unitaria possa creare dei problemi invece di aiutare l'attività degli ecomusei sorti più o meno spontaneamente in varie regioni italiane.

Se l'ecomuseo è un patto tra la comunità ed il territorio, una normativa che dica cosa deve essere un ecomuseo rischia di mettere in crisi questo patto, perché rischia di contraffare la spontaneità della comunità, introducendo codici sociali estranei a quella realtà. Pertanto il varo di una normativa nazionale, o addirittura comunitaria, preoccuperebbe non poco. Si pensi ad esempio agli innumerevoli indirizzi comunitari in materia di politiche agricole

²² Cfr. BALDI N., *Per una Carta degli Ecomusei*, in: AA.VV, *Incontro Nazionale Ecomusei ... cit.*, pp.62-63.

o alimentari che rischiano di mettere in pericolo le produzioni tipiche tradizionali di cui l'Italia è ricca e ne rappresentano un patrimonio inestimabile²³.

In Abruzzo la scelta di puntare sul turismo come uno degli elementi di traino per l'economia regionale ha portato alla produzione di un buon impianto normativo che vede in parallelo: da una parte la *pianificazione territoriale* rivolta alla **tutela** degli ambienti naturali di maggior interesse, nell'ambito del quale rientra ad esempio la legge regionale quadro sulle aree protette che, a differenza di quella nazionale, classifica il *monumento naturale* come elemento singolo e isolato da considerare anche se in un contesto antropizzato, dall'altra l'attivazione specifiche leggi sulla **valorizzazione** di *singoli elementi* della cultura materiale, nonché sistemi di incentivazione per il loro recupero, come è accaduto con la normativa specifica in tema di "trabocchi"²⁴ o di "capanne in pietra a secco"²⁵.

Attualmente anche in Abruzzo è in discussione uno specifico disegno di legge sugli ecomusei che recita all'art.1: «La Regione promuove l'istituzione di Ecomusei sul proprio territorio allo scopo di ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra

²³ Cfr. SECCI W., *I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale*, in: AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei ... cit.*, pp.69. In tal senso anche DE LUCA L., *ibidem.*, pp.75-76.

²⁴ Si tratta di complesse costruzioni in legno, una volta numerose lungo la costa, che come palafitte protese sul mare venivano utilizzate per calare in acqua le reti per la pesca. Si tratta nei pochi esempi ancora rinvenibili nel tratto o costiero meridionale dell'Abruzzo di veri e propri reperti di archeologia industriale per il settore della pesca.

²⁵ Anche dette "capanne a Tholos" o caciare, sono costituite da costruzioni in pietra di forma ogivale con un solo varco di ingresso, erano il ricovero dei pastori che rimanevano in alta montagna con le proprie greggi durante l'alpeggio estivo tutto abruzzese del ciclo transumante.

ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l'insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l'evoluzione del paesaggio.»²⁶.

2.3 Ecomusei ed aree protette

Una particolare attività di collaborazione si è instaurata spesso tra i promotori degli ecomusei e i gestori di aree protette, quando addirittura le due figure non abbiano coinciso. Ciò è dovuto essenzialmente alla condivisione di gran parte degli obiettivi e delle finalità istitutive.

Si assiste in questi anni alla crescita di un turismo che trova nella fruizione della natura la sua motivazione principale. Protagoniste di questo turismo sono persone che cercano nella natura non solo momenti di rigenerazione ma anche di crescita culturale. Gli ecomusei, come le aree protette, possono e devono non soltanto rispondere a questo tipo di turismo, ma ai fini della stessa conservazione del loro patrimonio naturale, far crescere il rispetto della natura attraverso un'azione di conservazione, educazione, fruizione compatibile. Con queste motivazioni le aree protette dovrebbero operare per orientare e qualificare i flussi turistici e perché l'organizzazione turistica si qualifichi e si tipicizzi sempre più.

²⁶ Regione Abruzzo, Progetto di legge: 0481/04, *Istituzione di ecomusei dell'Abruzzo* Servizio Affari della Presidenza, L'Aquila, 2004.

Raggiungere condizioni di efficienza funzionale sempre migliori, attraverso la dotazione di servizi e attrezzature, con interventi mirati, è uno degli obiettivi da perseguire, finalizzando questa azione ad uno sviluppo socio-economico, possibile grazie a risorse e caratteristiche intrinseche del territorio.

È questo il passo in cui la pianificazione lascia il posto alla **progettazione** puntuale, una progettazione cui non sarebbe superfluo un vademecum di accompagnamento che metta chiarezza nel concetto di *genius loci*, molte volte confuso con un'ipocrita tradizionalismo stilistico privo di una reale aderenza all'identità locale.

Al contrario, interventi mirati alla corretta fruizione della risorsa territorio, portano da una parte alla crescita dell'indotto turistico, dall'altra allo sviluppo dell'occupazione, attraverso la creazione di nuove figure professionali. Accanto al lavoro di tipo tradizionale (quello per esempio legato alla realizzazione di sentieri natura o alla creazione di centri visita attraverso la ristrutturazione di immobili storici esistenti), lo sviluppo della **cultura del proprio luogo** provoca la creazione di nuove attività legate ad un **approccio al paesaggio di tipo educativo**.

E' stato approfondito, in particolare nelle aree protette, lo studio della influenza che l'attività del gestore di un Parco o di una Riserva può avere sulle persone del posto o sugli abitanti di centri o città non lontani dall'area protetta, spesso legati a tali luoghi da vincoli di proprietà, di parentela o di semplice affetto nei confronti delle più prossime aree di pregio rispetto al sito di propria residenza.

Per i Parchi più ampi, ad esempio, si è osservata una forte attività turistica legata a spostamenti brevi con visite di una sola giornata. Tale forma

di frequentazione dei luoghi migliori non lontani dal luogo dove si vive, è definito *turismo di prossimità*²⁷

Il turismo di prossimità svolge il ruolo di motore per i promotori di un ecomuseo ed è una spinta dal basso che consente l'attivarsi delle dovute forme di concertazione tra gli attori locali che consentono l'avvio e la gestione di un progetto ecomuseale. Costituisce, inoltre, una base primaria per un ragionevole introito economico, ma anche quella larga fascia di consenso sociale intorno all'iniziativa che permette il raggiungimento degli obiettivi più ambiti attraverso l'aiuto economico e strategico degli Enti Locali.

2.4 La particolarità dell'Abruzzo

Poiché la qualità del turismo è un valore globale che nasce dal contributo di tutti gli attori operanti sul territorio, è necessaria una forte concertazione di intenti per la condivisione degli obiettivi, l'ottimizzazione delle risorse economiche e il mantenimento del bene territorio e della sua qualità.

Purtroppo insediamenti umani di dimensione inopportuna o la presenza di attività economiche incompatibili, ma soprattutto lo sviluppo di un turismo locale-pendolare e altamente concentrato in brevi periodi, hanno comportato, negli ultimi cinquant'anni, uno stravolgimento degli assetti territoriali

²⁷ Cfr. POLCI S., GAMBASSI R., *Un turismo di prossimità (anche culturale?)*, in: AA.VV. *Rapporto ... cit.*, pp.664-665.

originari delle coste italiane, di cui la costa adriatica abruzzese è un esempio. Ciò ha provocato un utilizzo dello spazio disponibile quantomeno inopportuno attraverso la realizzazione di ingombranti e mastodontiche strutture, chiuse per gran parte dell'anno e attive a pieno ritmo solo per alcune settimane dei mesi estivi²⁸.

L'abbassamento indiretto della qualità degli spazi, cioè dell'offerta, unito al fatto che la sensibilità ambientale della collettività è aumentata interessando anche il turismo di massa, ha comportato una flessione della domanda sul mercato turistico. E' accaduto così che, a fronte di una enorme crescita della domanda e del movimento turistico a livello globale, non si è avuto un aumento proporzionale delle affluenze nelle stazioni balneari del centro-meridione d'Italia e di quelle abruzzesi in particolare.

Ancora negli anni '60 la regione abruzzese era considerata, a pieno titolo, come una tessera del Mezzogiorno socialmente arretrato e serbatoio di forza lavoro per il nord industriale. Durante l'ultimo trentennio l'Abruzzo è venuto ad occupare, all'interno del sistema economico italiano, una posizione del tutto peculiare²⁹.

Già nel *Programma Regionale di Sviluppo 1994-1997*, approvato dalla Regione Abruzzo nel luglio del 1995, si esaminavano attentamente tali aspetti. Si evidenziava l'importanza del turismo sulla fascia costiera, si rilevava il forte calo di affluenze registrato dopo «l'invasione delle alghe avvenuta nel 1989 [e la] recessione economica internazionale» dei primi anni Novanta e il

²⁸ Cfr. GRECO L., NAPOLI S., *Il nodo del Turismo*, in Delta n.54/57, settembre 1992-aprile 1993.

²⁹ Cfr. CARDINALE B., *Localismo e nuovi orizzonti*, in LANDINI P. (a cura di), *Abruzzo, un modello di sviluppo regionale*, Società Geografica Italiana, Roma 1999, p.149.

conseguente «comportamento assunto dal turista italiano che ha preferito mete estere e ridotto la durata delle vacanze»³⁰.

In tale *Programma* la Regione Abruzzo, in linea con gli indirizzi da tempo assunti nei precedenti documenti programmatici, confermava una linea di sostegno a una politica di valorizzazione delle risorse naturali della regione. Proprio in tale ambito erano individuati i punti di debolezza del settore turistico balneare che, facendo «leva soprattutto su elementi secondari ed appartenenti al vissuto dei turisti, quali la presenza di amici e parenti, abitudini, ecc. e la conseguente convenienza economica, [si trova] priva di caratteristiche qualitative distintive in lento declino e in situazione di vulnerabilità sotto l'aspetto economico». In conclusione si rilevava che «il sistema mare è collocato all'interno di un mercato maturo, caratterizzato da un trend della domanda in lento ma costante declino, privo di una autonoma definizione turistica ed in posizione di subalternità rispetto ai concorrenti della offerta adriatica, che vede nella costiera romagnola il leader incontrastato»³¹.

Più di recente si sta assistendo a una sostanziale modifica nelle abitudini e nelle modalità di scelta del turista europeo, e italiano in particolare, che tende a tornare verso le mete più vicine al proprio Paese. Ciò comporta una sorta di *schizofrenia* del mercato turistico che da un lato, a causa della recessione economica internazionale, spinge i viaggiatori a preferire viaggi di breve durata in luoghi di elevata qualità relativa, dove i vantaggi del cambio della valuta indirizzano la scelta dei *Tour-operator* nel costruire le offerte; dall'altro, invece, con la situazione diffusa di instabilità nei paesi oggetto di

³⁰ Regione Abruzzo, *Programma Regionale di Sviluppo 1994-1997*, Delibera Giunta Regionale n. 3542 del 6 luglio 1995, pag. 236.

³¹ *Ibidem*, pag.254.

conflitti e guerre sociali e di religione, si è tornati a preferire le mete più vicine alle culture proprie dei Paesi europei, dove, tra l'altro, l'apertura delle frontiere e l'introduzione della moneta unica ha semplificato enormemente le modalità di viaggio³².

In un tale contesto le aree costiere abruzzesi divengono ancor più competitive per quel fenomeno di utilizzo di seconde case e di ritorno dei flussi migratori verso i luoghi parentali di antica memoria.

È stato stimato che per l'intero Abruzzo le presenze turistiche effettive sono oltre il doppio di quelle ufficiali³³. Quello delle seconde case, o più genericamente il predominio di una forma residenziale di turismo, è un fenomeno tipico del turismo abruzzese, ed in particolare di quello costiero.

È sintomo di un quadro di offerta ormai maturo, di un turismo consolidato, caratterizzato dal raggiungimento delle soglie di capacità di carico. L'intensificazione delle forme di utilizzazione del suolo e l'infittimento delle sedi umane hanno provocato nel tempo la sostituzione del turismo elitario con un turismo più generico e di massa. Nel venir meno di quelle caratteristiche di originalità e di qualità ambientale che hanno sempre contraddistinto tali aree nella percezione dei visitatori, le aree turistiche più conosciute della costa abruzzese si muovono verso una saturazione dell'offerta e nel loro ciclo evolutivo, verso un periodo di "stagnazione"³⁴.

³² Cfr. AA.VV., *Il sistema turismo per lo sviluppo italiano*, Confcommercio, Febbraio 1994.

³³ Sono 15,7milioni le presenze non ufficiali stimate nel 2000 a fronte di 6,2milioni di presenze ufficiali registrate. Cfr. DELLA PUPPA F., POLCI S. a cura di, *On/off marketing territoriale e creazione di valore nelle aree interne dell'Abruzzo*, L'Aquila, Regione Abruzzo-Cresme, 2003, pagg. 108 e 144.

³⁴ Cfr. INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci editore, 1990, pagg.124 e 200.

La sfida delle aree costiere abruzzesi è oggi quella della qualità. Solo puntando ad una valorizzazione del proprio patrimonio storico, artistico e naturale si potrebbe modificare l'attuale tendenza per muoversi verso una diversa offerta sul mercato turistico che punti anche ad un visitatore interessato alla cultura dei luoghi.

Parte II
L'APPLICAZIONE

Capitolo 3 Un'idea per il Cerrano

Torre Cerrano, elemento monumentale che da il nome ad un intero comprensorio territoriale, denominato appunto *Terre del Cerrano*, costituito come consorzio tra i Comuni di Atri, Pineto, Silvi e Roseto degli Abruzzi, è un esempio importante di architettura militare presente sulla costa teramana.

Fu voluta da Carlo II d'Angiò, insieme a tante altre che ancora si scorgono sulle coste italiane, per la difesa dell'area costiera dalle invasioni di popolazioni straniere provenienti dal mare. Si conserva in ottimo stato ed ospita oggi un laboratorio di biologia marina. Nell'area a mare antistante sono sommersi resti dell'antico porto romano che serviva l'importante colonia di *Hatria* (odierna Atri) per i commerci via mare. Il porto è rimasto funzionante fino all'alto medioevo a servizio delle importanti attività di pesca, quando il ridotto utilizzo e le mareggiate ne comportarono l'interramento e il successivo affondamento.

Torre Cerrano è posizionata su un promontorio che si erge sulla duna costiera a pochi metri dall'area bagnata dal mare e si ritrova oggi circondata da una folta vegetazione di macchia mediterranea. Prima di essere acquistata dalla provincia di Teramo, cosa avvenuta solo negli anni 80, era stata di proprietà di varie famiglie regnanti nella zona che, da quando la minaccia proveniente dal mare era scemata avevano iniziato ad utilizzarla anche come abitazione. L'ultimo proprietario privato è stato il marchese De Sterlich a cui era stata venduta da Pasquale Filiani, uno dei membri della più importante famiglia che ha segnato la storia di Pineto. Queste ultime famiglie ne hanno

curato il restauro e l'ampliamento sia nella parte sovrastante che nei locali posti lateralmente. Ampliamenti che però hanno mantenuto, grazie ad accurate scelte tipologiche e costruttive una unitarietà del monumento aumentandone anche in qualche modo il fascino per il visitatore.

La Provincia di Teramo ha acquistato la torre e i terreni circostanti assicurando al patrimonio pubblico un bene storico-architettonico di estremo valore creando buone potenzialità di rilancio nello sviluppo di un turismo non più legato solamente all'attività balneare, ma che si può rigenerare ed integrare con un indirizzo di tipo naturalistico e culturale.

3.1 Turismo in provincia di Teramo

La costa della provincia di Teramo risulta essere nel settore del turismo balneare una delle zone italiane ed europee più frequentate. Un'ampia disponibilità di strutture ricettive permette a una gran massa di visitatori italiani e stranieri di godere della bellezza delle sabbiose marine adriatiche. Lungo la costa del mare Adriatico, un'articolazione e concentrazione di strutture turistico-alberghiere in un così breve tratto di costa, si riscontra simile solo nella nota area romagnola e in qualche area più a nord.

Le strutture ricettive si sviluppano sui sette comuni costieri che da nord, subito sotto il confine con le Marche, sono rispettivamente: Martinsicuro, Alba Adriatica, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto e Silvi, più a sud della quale con la marina di Città S. Angelo, l'area metropolitana di Pescara.

In questa fascia di comuni teramani sono localizzati il 32% degli esercizi ricettivi con il 42% dei posti letto disponibili nell'intera regione³⁵.

Le presenze in Abruzzo nel turismo balneare sono concentrate per circa il 70% nella fascia costiera della provincia di Teramo registrando concentrazioni pari a circa il 60% delle presenze turistiche complessive della regione. Nel periodo estivo la costa teramana prende da sola il 98% delle giornate di presenza annuali sull'intero flusso diretto alla provincia.

L'elevata stagionalità del turismo in queste aree ha raggiunto livelli che creano non pochi problemi nell'ambito dei contesti sociali stabilmente insediati. Nel periodo luglio-settembre il diagramma dell'afflusso del turismo presenta un "picco" che, nel mese di agosto, vede concentrata la quasi totalità delle presenze che si registra durante l'anno. Nella provincia di Teramo nel 1999 si sono registrate oltre 800mila presenze in luglio e oltre il milione di presenze in agosto, a fronte delle 20-30mila presenze dei mesi invernali e delle 40-50mila presenze dei mesi primaverili e autunnali³⁶.

Nella misura dell'88% delle presenze, l'affluenza avviene presso strutture extra-alberghiere di cui una parte preponderante è costituita dalle seconde case o da case in affitto non registrate e pertanto difficili da riportare entro ambiti certi di stima.

Questo dato assume, comunque, un aspetto preponderante in alcuni comuni, in particolare ad Alba Adriatica e Silvi, dove il numero dei posti letto

³⁵ Cfr. Regione Abruzzo, *Programma Regionale ... cit.*, pag. 243.

³⁶ Dati Regione Abruzzo-Servizio Promozione Turismo, *Rilevazione del movimento dei clienti nei servizi ricettivi, anno 1999*, fonte internet www.regione.abruzzo.it/turismo, 2002.

delle seconde case è enormemente al di sopra di quello degli abitanti degli stessi comuni. L'economia di tali località è basata quasi esclusivamente sull'attività turistica estiva che si concentra, nei tre mesi estivi, su brevi tratti di costa attrezzati per ricevere masse consistenti di turisti. In tali contesti sociali anche gran parte delle strutture di servizio al turismo e la stessa ricettività alberghiera è proprietà di persone, fisiche o giuridiche, non residenti o comunque non facenti parte della comunità locale.

In certe situazioni si è spinto, negli anni, verso una specializzazione al settore turistico d'alta stagione, quello di più facile e rapido guadagno, a tal punto da ribaltare i termini del buon governo del territorio. Invece di tentare di ridurre la infelice marcata stagionalità della domanda, legata, come si è analizzato in precedenza, al solo turismo balneare di tipo tradizionale, si è favorito, o comunque non si è controllato, l'insediamento di imprese esterne nella gestione dei servizi turistici e di ricettività, creando così anche nell'offerta, una sorta di stagionalità legata al solo periodo estivo.

Il risultato è un marcato squilibrio che si rileva sia nei confronti della vita sociale che nei rapporti ecologici della vita dell'uomo nell'ambiente naturale: da una parte intere parti di città rimangono deserte d'inverno, con l'innescarsi di fenomeni di microcriminalità e degrado, dall'altra gli enormi carichi di popolazione presentano nel periodo estivo difficili situazioni di sostenibilità rispetto alle risorse disponibili³⁷.

³⁷ Sono ormai divenuti una presenza tollerata, in alcune aree della costa, i fenomeni di traffici illeciti nel periodo invernale, legati prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, così come sono considerati quasi una entità inevitabile i fenomeni di crisi ambientale nei periodi estivi, con la mancanza di acqua potabile, il malfunzionamento dei depuratori e la difficoltà nello smaltimento dei rifiuti.

Una situazione più attenuata e ancora ben equilibrata si trova invece a Pineto e Roseto degli Abruzzi, dove la popolazione vive su fonti di reddito diversificate e dove si sono mantenuti, per ora, livelli bassi di antropizzazione dell'area costiera lasciando completamente liberi da edificazioni lunghi tratti di arenile.

L'elemento determinante per la formazione di un progetto ecomuseale in un tale contesto è la volontà di innescare un intervento di salvaguardia contro l'impovertimento culturale causato dalla stagionalità marcata del turismo in questi luoghi nei confronti della vita quotidiana della popolazione locale.

L'esigenza verrà percepita in maniera più forte in quei territori in cui la popolazione ha avvertito maggiormente la perdita dei valori della propria identità senza la contropartita di un miglioramento della qualità della vita, oppure ha sentito la necessità di dotare di un maggiore spessore culturale iniziative che ne sono scarse o, ancora, avverte l'esigenza di riproporre economie scomparse che hanno segnato il territorio e che potrebbero rendere memoria di quello che vi è stato³⁸.

Nelle realtà costiere del teramano il tessuto sociale appare, però, più disgregato che in altri luoghi della provincia. Ciò è dovuto prevalentemente a situazioni di instabilità demografica della comunità nell'arco delle stagioni dell'anno, in quanto, tra i mesi estivi e quelli invernali il tessuto sociale cambia tipologia e consistenza numerica. Tale cambiamento è avvenuto nel corso degli anni ed è legato al fenomeno migratorio locale registrato dalle aree interne verso le cittadine della costa.

³⁸ GHIBERTI A., *I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale*, in: AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei ... cit.*, p.73.

Esiste quindi una compresenza di culture, anche se di poco, differenti tra loro e ciò comporta un mancato legame di gran parte della popolazione residente agli usi ed ai costumi caratteristici del luogo.

E' necessario, quindi, in tali contesti, che l'intervento per la creazione, progettazione e gestione di una struttura ecomuseale parta dall'alto, dagli Enti Locali e sovraordinati o dalle Associazioni non-profit di interesse collettivo.

3.2 La pianificazione provinciale

Anche nell'ambito degli indirizzi dell'Unione Europea, sempre considerando il recepimento nella legislazione nazionale o nella normativa regionale, l'azione svolta localmente è quella che, più di ogni altra, influenza le scelte di pianificazione e l'evoluzione di un territorio. Ai fini di questo lavoro è di estremo interesse, il *Piano Territoriale Provinciale* che rappresenta lo strumento attuativo delle indicazioni fornite a livello di pianificazione regionale³⁹.

Lo sviluppo sostenibile è uno degli obiettivi del Piano: «creare opportunità valorizzando il territorio e usando l'ambiente come valore aggiunto. Una scelta convinta e strategica, considerato che la maggior parte

³⁹ La vicenda del Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) di Teramo inizia tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. La sequenza delle fasi di elaborazione del P.T.P. si concretizza attraverso la stesura di un *Documento preliminare* nel 1991, e con la messa a punto della *Bozza del P.T.P.* nel 1995, fino alla sua stesura definitiva che viene adottata nel dicembre 1998 e, dopo la pubblicazione e raccolta delle osservazioni, viene definitivamente approvata nel marzo del 2001. La Delibera di approvazione definitiva, la n. 20 del 30 marzo 2001, è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo del 26 ottobre 2001, n. 22. L'intero Piano con Relazione, Norme Tecniche di Attuazione e cartografie relative, tutto materiale integrato in conseguenza delle osservazioni accolte, è stato successivamente stampato e divulgato a cura della stessa Provincia.

dei finanziamenti comunitari e nazionali sono legati a progetti di sviluppo sostenibile. Ambiente e cultura, non a caso, rappresentano nel Piano uno dei tre sistemi territoriali» fondamentali⁴⁰.

Dalle cartografie di analisi e dagli stessi elementi normativi di individuazione territoriale, l'ambito della costa tra Roseto e Silvi, con il retroterra da Montepagano ad Atri, è considerato sempre alla stregua di un elemento da tutelare e valorizzare per le importanti peculiarità storiche e naturalistiche.

Gli obiettivi del P.T.P. possono elencarsi precisamente in tre punti:

- ripristino e conservazione del patrimonio naturale;
- valorizzazione dell'offerta turistica;
- miglioramento generale della qualità della vita.

Per il raggiungimento di tali obiettivi sono stati previsti interventi leggeri e ad impatto sostenibile lungo il territorio costiero. Attraverso un progetto d'area a matrice ambientale o progetto generale di coordinamento si sono previsti interventi di:

- recupero e rinaturalizzazione di aree degradate;
- ripristino delle condizioni naturali lungo la fascia costiera per la ripresa della vegetazione;
- ripristino degli ambienti naturali delle aste terminali dei fiumi;
- sistemazione e gestione di impianti arborei esistenti e creazione di nuovi;

⁴⁰ RUFFINI C., *Premessa in AA.VV., Piano Territoriale della Provincia di Teramo, Relazione*, Teramo, Provincia di Teramo, 2001, pag. 4.

-realizzazione di un sistema di percorsi per la fruizione dei complessi ambientali⁴¹.

Sono previsti, «come ruoli specifici ed indirizzi, i termini per una riqualificazione e ridefinizione formale dell'insediamento, sui concetti di “riconversione” della crescita e di “limite” delle risorse fisiche ed alla loro disponibilità. [Viene sostenuto pertanto che] il perseguimento di obiettivi strategici quali la crescita della qualità dell'offerta attraverso quei servizi che configurano l'ambiente dell'attività turistica, la maggiore articolazione delle tipologie di fruizione turistica con l'estensione dei flussi alla collina litoranea, passa per la concreta individuazione di interventi di risanamento ambientale e la ridefinizione di usi compatibili come garanzia di equilibrio non solo tra insediamenti e territorio naturale/agricolo, ma soprattutto all'interno delle componenti dell'insediamento»⁴².

E la disamina prosegue evidenziando che: «Nel caso della costa a fronte di una qualità ambientale complessiva molto bassa, la tutela dei residui valori ambientali e paesaggistici, tanto del territorio urbanizzato che di quello agricolo, [...] assume, in presenza di un peso rilevante di un'industria (turistica) in crisi di offerta, il carattere di tutela degli stessi valori economici. [Si ritiene che vada] fatto lo sforzo di cogliere, nella pianificazione locale, quei punti ancora riconoscibili della geografia storica e “naturale” dell'area, qualificabili come oggetti di una possibile politica di tutela e valorizzazione (centri storici, sistemi insediativi stratificati, emergenze percettive, sistemi

⁴¹ Cfr. AA.VV., *Piano Territoriale ... cit.*, *Norme di Attuazione*, pagg. 29 e 30.

⁴² AA.VV., *Piano Territoriale ... cit.*, *Norme di Attuazione*, pag. 88.

vegetazionali puntuali) capace di ridefinire il paesaggio nei suoi valori evolutivi»⁴³.

Le conseguenti azioni di tutela che si ritiene opportuno porre in campo con l'adozione di adeguamenti agli strumenti urbanistici vigenti o attraverso l'avvio di specifici Piani di settore sono indicati in interventi di difesa idrogeologica, valorizzazione dell'agricoltura e dei beni individuati come di rilevante interesse (ville, masserie, casini) che caratterizzano l'organizzazione e l'assetto del paesaggio agrario⁴⁴.

A questi, che sono già importanti indirizzi, forniti comunque come indicazioni generali di pianificazione territoriale dell'intera costa teramana, il Piano provinciale aggiunge una specifica attenzione per l'area del Cerrano. L'intera area con la fascia collinare fino ad Atri, è inserita nella cartografia di dettaglio come un'area da sottoporre a specifica pianificazione a matrice ambientale, storica e paesistica. Nel testo l'area è denominata “**Parco agricolo collinare nei comuni di Pineto e Silvi**”⁴⁵.

Si tratta di prescrizioni specifiche che fanno dell'area ricompresa nel triangolo Silvi-Atri-Roseto, un'area di assoluta eccellenza rispetto al resto del territorio provinciale.

⁴³ *Ivi*, pag. 89.

⁴⁴ *Ivi*, pagg. 89-90.

⁴⁵ Cfr. AA.VV. *Piano Territoriale...cit.*, Norme di Attuazione, art. 13, pag. 28.

3.3 Potenzialità di sviluppo

In fase di superamento dell'urbanistica moderna, del piano astratto e totalizzante, nella presa di coscienza dell'impossibilità di contrastare la forza della trasformazione indotta dalla libera economia di mercato con semplici norme urbanistiche, si avverte sul "territorio", in particolare quello appartenente alle aree protette, o comunque di particolare valore, la necessità di una programmazione di ampio respiro a cui riferire le scelte economiche, la gestione, gli interventi.

Il superamento del piano come espressione dell'urbanistica moderna vede, a volte, tra gli artefici, anche quel pensare ecologista (tra le massime espressioni della contemporaneità) che spinge per la riconsiderazione delle risorse esistenti attraverso l'azione locale e l'intervento puntuale.

Eppure questo intervento puntuale, riqualificativo piuttosto che espansivo, in poche parole **il progetto**, non può prescindere da considerazioni generali che tengano conto dei processi economici in atto, della vocazione dell'area, delle aspettative del cittadino, cioè dal **piano**.

Il dato saliente risulta essere la predisposizione di gran parte del territorio ad essere valorizzato e fruito in maniera *ecocompatibile*. Le caratteristiche ambientali, i valori storici e le emergenze culturali, che negli anni sono sfuggiti al crescente desiderio di "modernizzazione", rappresentano oggi, per una larga fascia di territorio, una ricchezza da trasformare in opportunità di **sviluppo occupazionale e sociale**.

Gli elementi strutturanti la pianificazione sono quindi, da una parte il **mantenimento** di questo patrimonio, dall'altra, la **valorizzazione** attraverso

interventi mirati ad una migliore fruizione. *Piano e Progetto* devono coesistere scambiandosi finalità e obiettivi.

In ambito di pianificazione si dovrebbe tener conto della necessità di realizzare **uno strumento** capace di rispondere in modo congruo e **dinamico** alle diverse istanze di trasformazione, pur mantenendo la **sufficiente rigidità** necessaria a garantire il mantenimento delle qualità intrinseche dei luoghi e, più in generale, il perseguimento dell'impostazione urbanistica prescelta.

L'intervento, nell'attività progettuale, deve mirare a creare un sistema per la conservazione e valorizzazione degli aspetti peculiari di quei beni di pregio che sono stati individuati, dando spessore alle scelte effettuate nell'elaborazione del *Piano*.

Il Piano territoriale della Provincia di Teramo, come già citato, punta ad una individuazione di elementi storico-paesaggistici e naturalistici da tutelare e conservare. Attraverso l'individuazione di un'area con una particolare vocazione per avviare un processo di valorizzazione di tali elementi caratteristici, il Piano ha anche fornito un preciso indirizzo progettuale. Il *Parco agricolo collinare di Pineto e Silvi* non è altro che una indicazione di *Piano* per lo sviluppo di uno specifico *Progetto*.

Una operazione progettuale che potrebbe individuare nel concetto dell'ecomuseo il suo strumento operativo ed il più naturale conseguente sviluppo per l'area delle *Terre del Cerrano*.

3.5 Le Terre del Cerrano

La fascia costiera della provincia di Teramo, così come gran parte delle coste italiane adriatiche, si presenta generalmente stretta, bassa e sabbiosa, talora sabbiosa-ciottolosa fino a diventare prevalentemente ghiaiosa in corrispondenza degli apparati deltizi dei principali corsi d'acqua. Si estende con tali caratteristiche lungo il fondale marino senza brusche variazioni sedimentologiche, dando così origine a fondali poco profondi e bassi con una situazione morfologica in continua evoluzione con la formazione di secche e avvallamenti.

A ridosso del litorale sabbioso si sviluppa la prima quinta collinare che inizialmente si localizzava, per ampie parti dell'area costiera, sul retro di una fascia acquitrinosa retrodunale e che oggi invece vede il pendio staccarsi nettamente dal retro delle aree edificate o a ridosso dell'arenile. La natura argillosa dei terreni dà luogo a scenografici paesaggi in cui le linee dolci delle colline si alternano ai versanti dei calanchi fortemente incisi dall'azione erosiva.

La zona collinare presenta una prevalenza di terreni sottoposti a coltivazioni con pratiche tradizionali, con diffusa presenza di insediamenti abitativi rurali e percorsi da numerosi fossi.

L'intera area collinare costiera è soggetta a circoscritti fenomeni erosivi di tipo calanchivo, da cui originano le tipiche e spettacolari formazioni "a scrimoni".

Elementi di origine antropica si trovano in ogni dove: dagli abitati più importanti alle infrastrutture viarie, dalle aree archeologiche, ai più preziosi

monumenti storico-architettonici fino ai manufatti proto-industriali, tutti di estremo interesse per una ricerca di valori da legare alla *cultura materiale* del posto. Per comprendere meglio il territorio ed i segni su questo rinvenibili è necessario operare un approfondimento, delle vicende storiche di queste zone.

3.5.1 *Evo antico*

Dalle più recenti interpretazioni fornite dagli storici sulla base delle ricerche archeologiche effettuate nella fascia costiera abruzzese, si rileva una unitarietà delle forme di antropizzazione in età protostorica tra il fiume Vomano ed il torrente Fino, porzione di territorio che in epoca romana sarebbe poi stata identificata con il nome di *ager Hatrianus*.

Le eccezionali condizioni naturali di difesa e di controllo visivo del territorio circostante hanno favorito gli insediamenti storici sui rilievi dove oggi sorgono Montepagano, Atri, Mutignano e Silvi. Proprio in prossimità degli acrocori è infatti possibile ipotizzare la presenza di forme insediative antecedenti alla conquista romana.

L'organizzazione tribale degli antichi *hatriani* si basava sul sistema di tipo paganico-vicano caratterizzato da un'economia di tipo agro-silvo-pastorale e da insediamenti d'altura abitati da gruppi tribali autonomi. Tuttavia, i ritrovamenti relativi ad alcune strutture comunitarie (le necropoli lungo il Vomano, l'ipotesi di un porto e della presenza di un *castellum* alla foce del *Matrinum*) fanno ipotizzare una certa organizzazione territoriale già strutturata attorno al centro fortificato di Atri e solo parzialmente sconvolta dalla conquista romana. Una organizzazione costituita da ambiti territoriali denominati *pagi* e nuclei abitativi e villaggi di un certo rilievo, in genere

posizionati in piena sicurezza su alture o punti di facile controllo, denominati *vici*.

Il sistema dei *vici* continuò anche dopo il sorgere del modello romano della villa rustica. Più rispondente a un tipo di agricoltura basata sulla coltivazione della vite e dell'olivo, il modello della villa trasformò sostanzialmente il paesaggio collinare e quello delle valli fluviali. Testimonianza dell'importanza dell'economia agricola in questo periodo sono le varie anfore ritrovate che attestano una produzione già destinata al commercio con altri territori tramite la costruzione delle vie consolari e l'utilizzazione del porto.

Alcuni autori identificano quello alla foce del Vomano come l'unico vero porto di epoca romana a servizio della antica *Hatria*, ma non si può escludere la presenza di approdi sia alla foce del Torrente Calvano che alla foce del Torrente Cerrano, o, appunto, alla base del promontorio che vede oggi presente la torre omonima⁴⁶.

Le ricerche di archeologia subaquea, recentemente condotte, hanno confermato la presenza sui fondali antistanti Torre Cerrano di manufatti di epoca antecedente all'approdo che tanto fu utilizzato in epoca medievale.

Durante il periodo repubblicano il commercio ebbe notevole sviluppo soprattutto grazie a una maggiore attività del porto atriano, dove confluivano i

⁴⁶ Cfr. STAFFA A., *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Pescara, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, CARSA Edizioni, 2001, pagg. 122-126.

prodotti dall'altra sponda adriatica e dagli altri centri costieri tramite una rete di trasporto di piccolo cabotaggio⁴⁷.

Importante risorsa economica dell'intero *Ager Hatrianus* era la produzione e l'esportazione del vino e delle anfore stesse con cui veniva commercializzato il prodotto. L'attività commerciale si sviluppava via mare prevalentemente verso la Grecia, l'Oriente e l'Egitto; così come era collegata ai canali di esportazione che attraverso *Aquileia*, nel nord adriatico, si muovevano verso le regioni danubiane ed i Balcani⁴⁸.

Dopo la guerra sociale, nell'ambito della generale riorganizzazione amministrativa, la colonia latina di Atri fu trasformata in *Municipium*.

L'invio di coloni sillani favorì l'estensione del latifondo, la cui ricchezza si basava soprattutto sull'afflusso di schiavi dall'Oriente e sulla messa a coltura di nuovi terreni sottratti all'*ager publicus*, operando profonde trasformazioni del paesaggio fino ad allora ancora essenzialmente silvo-pastorale.

In sostanza, le trasformazioni da ambiente naturale ad ambiente antropizzato dovevano essere essenzialmente legate a una dinamica di insediamenti stabili di tipo puntiforme. Successivamente, tali nuclei abitati

⁴⁷ La tipologia di imbarcazioni utilizzate fino all'introduzione della propulsione meccanica a vapore, per il trasporto dei materiali o per l'attività di pesca, consentiva un facile approdo anche su strutture portuali di bassa profondità, quando non direttamente sulla spiaggia, e pertanto ogni abitato rivierasco aveva un proprio punto di ormeggio o un piccolo porticciolo dove, quotidianamente, venivano movimentate delle merci. Cfr. AA.VV., *Io Adriatico: civiltà di mare tra frontiere e confini*, Ancona, Fondo Mole Vanvitelliana, 2001, pagg. 21-47 e 147-149.

⁴⁸ La solidità delle anfore atriane fu citata da Plinio, mentre il vino, che non riuscì mai a conquistare il mercato italiano veniva celebrato solo in ambiente greco dove ne venivano esaltate le qualità terapeutiche per le malattie polmonari e per l'apparato digerente. Cfr. BUONOCORE M., *Organizzazione politico amministrativa del territorio atriano in età romana*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pag. 118.

sarebbero divenuti più consistenti in coincidenza di una sempre maggiore affermazione della città sul contado.

3.5.2 Medioevo

Dopo la caduta dell'Impero romano, l'assetto insediativo subì una profonda disgregazione; la crisi delle sedi municipali favorì il sistema di strutture di popolamento rurale a maglie larghe, che tale rimase anche dopo la conquista longobarda. La stessa Atri, descritta da *Paolo Diacono*⁴⁹ come *vetustate consumata Hadria*, subisce un riassetto complessivo dell'abitato, con la progressiva contrazione lungo la direttrice principale dell'abitato, l'attuale corso Adriano, e l'abbandono di estesi settori periferici della città. Il paesaggio circostante venne sempre più connotato dall'espansione della selva, dove venivano praticate le attività di caccia e di raccolta dei prodotti del sottobosco da parte di genti che abitavano in pochi nuclei sparsi di case, prevalentemente di terra cruda, disposti urbanisticamente a struttura aperta.

Con la diffusione delle strutture religiose ad opera dei monaci cassinesi si realizza, attorno al XI secolo, una progressiva riorganizzazione del territorio. La costituzione di celle (*S. Maria in Maurinum*, *S. Nicola de Cerrano*, *S. Nicola de Calvano*, *S. Maria in Valle*) sui fondi di proprietà delle grandi abbazie (*Montecassino*, *S. Giovanni in Venere*, *S. Clemente a Casauria*) determinò una nuova colonizzazione del contado, grazie anche a piccole opere di bonifica lungo le valli fluviali e la piana costiera. La fondazione di nuovi

⁴⁹ Dalla *Historia Longobardorum* di Paolo DIACONO, importante studioso alla corte di Carlo Magno, si sono recepite gran parte delle informazioni di quel periodo della vita sul territorio della penisola italiana. La scarsità di fonti scritte, prevalentemente dovuto proprio al fatto che forme di scrittura non erano conosciute in popolazioni barbare come i Longobardi, è il maggiore dei problemi per ricostruire le vicende medievali della storia d'Italia.

monasteri fu funzionale anche alla rivitalizzazione delle strutture territoriali, quali il porto, come ci attestano le fonti a riguardo dell'approdo sulla foce del Vomano e il relativo convento di *S. Maria in Maurinis*, o il ponte sul Calvano, evidente testimonianza del transito sull'antica via consolare.

L'evoluzione della grande signoria fondiaria da organismo economico-amministrativo dipendente dal potere ecclesiastico a signoria di dominio laico, annessa al potentato cittadino e alla nuova classe proprietaria, dà inizio a una nuova fase di riorganizzazione del territorio che vede il passaggio da un insediamento a maglie larghe a quello, ancor oggi visibile, dalle strutture a maglie strette. Si avvia quel processo denominato dagli storici di "incastellamento".

La presenza minacciosa dei Saraceni⁵⁰ e dei Turchi⁵¹, che ormai esercitavano una forte pressione soprattutto lungo le coste adriatiche, costituì sicuramente un forte incentivo al fenomeno dell'incastellamento, ma esso non può essere separato dalla riorganizzazione della vita economico-sociale nelle campagne. L'ingente sforzo di capitalizzazione e il successivo investimento nella creazione dei castelli, delle torri costiere alle foci del Vomano e del

⁵⁰ Con il termine *Saraceni* vengono indicate genericamente quelle popolazioni, solitamente di origine araba, che nell'alto medioevo operavano feroci invasioni, incursioni e atti di pirateria per proprio conto o chiamati come soldati di ventura dai potentati della penisola italiana. La presenza dei saraceni, originariamente chiamati "Agareni", sarà stabile in località dell'attuale Puglia tra il nono ed il decimo secolo e pochi saranno i centri adriatici rivieraschi che non abbiano avuto nella propria storia la loro spiacevole visita. Cfr. MAMMARELLA L., *Piazzeforti e Torri Costiere*, Roma, Borgia Editore, 1993, pagg. 15-16 e 176.

⁵¹ Per *Turchi* si intendono i popoli, originari della Siberia, poi insediatisi sulle coste del Mar Nero, che, in particolare dalla metà del 1400, con la fine a Costantinopoli dell'Impero Romano d'Oriente, fino alla metà del 1800, quando i francesi con la conquista dell'Algeria soppressero il maggiore punto di snodo delle attività piratesco-corsare nel Mediterraneo, hanno solcato il Mare Adriatico sbarcando lungo le coste in prossimità dei luoghi abitati per predare le ricchezze e catturare uomini da rivendere, o da utilizzare ai remi, in condizione di schiavitù. Cfr. ANSELMINI S. a cura di, *Pirati e Corsari in Adriatico*, Cinisello Balsamo (MI), Banca Popolare dell'Adriatico, 1998, pagg. 11 e 12.

Cerrano e del nuovo porto di Cerrano, costruito forse su preesistenti strutture di epoca romana in seguito all'insabbiamento dell'altro in prossimità della foce del Vomano, trovò forza nella costituzione del demanio nonché sul controllo fiscale dello sfruttamento delle risorse naturali tramite le imposizioni indirette; in sostanza lo *ius pascolandi*, *acquandi*, *legnandi* nonché le tasse sulle merci esportate e importate.

Il paesaggio inizia ad essere profondamente segnato dall'opera dell'uomo che, dopo aver disboscato la foresta *planiziale* per fare posto al pascolo, aveva regolato il deflusso delle acque con la costruzione di una fitta rete di canali soprattutto di servizio alla coltivazione del riso. Questa coltivazione ben si integrava ai tempi della transumanza e mirava a garantire notevoli entrate fiscali ai baroni per i diritti d'uso delle acque e dei mulini.

3.5.3 *Evo moderno*

La forte pressione demografica sulle campagne si protrasse fin tutto il XVI secolo, favorendo la colonizzazione di aree e la creazione di nuove forme di insediamento sparso quali piccoli villaggi, masserie, pinciare, palombare e case-torri, caratterizzanti il sistema della piccola coltura promiscua, appadronata o colonica.

L'azione riformatrice intrapresa dai regnanti borbonici al fine di superare la grave crisi del Seicento, caratterizzata dall'abbandono delle campagne a causa delle continue invasioni dei Turchi e da estesi fenomeni di brigantaggio, fu operata da un importante intellettuale teramano, Gian

Bernardino Delfico⁵², che divenne amministratore dello Stato Allodiale di Atri. Egli diresse le operazioni di accorpamento dei feudi privatizzando gran parte dei benefici ecclesiastici, abolendo il regime dei *Regi Stucchi* e liberalizzando il commercio nel nuovo *porto di Calvano*. La progettualità riformista diede un nuovo impulso al territorio, sia con la costruzione di ponti e strade, sia con la fondazione di numerose accademie agronomiche per il miglioramento dell'agricoltura, ma non riuscì a modificarne i caratteri arcaici legati alla frantumazione fondiaria e alla mancanza di capitali.

Nel XIX secolo l'apertura della Piceno-Aprutina e il rafforzamento della direttrice adriatica con la costruzione della ferrovia facilitarono l'ingresso della provincia teramana nei circuiti del mercato nazionale, favorendo scambi commerciali soprattutto con le vicine Marche. Tali scambi permisero anche la diffusione della mezzadria e dell'appoderamento delle campagne, che proprio in questo contesto di insediamento sparso e di diffusione rurale trovò la propria forza propulsiva. La proprietà non coltivatrice, di matrice urbana, iniziò una grande opera di trasformazione dei fondovalle e delle colline adriatiche, sviluppando il sistema della coltura promiscua e l'avvicendamento delle colture.

L'Unità d'Italia porta delle modifiche nelle usanze mezzadrili agrarie provocando cambiamenti sociali e nuove tecniche di coltura. Dall'osservazione delle sistemazioni dei terreni si possono ritrovare elementi

⁵² Gian Bernardino Delfico (?-1814) fratello di Melchiorre, deputato al Parlamento francese di Napoli, e padre di Orazio, il primo a scalare a scopi scientifici il Gran Sasso, fu un illustre studioso dell'illuminismo teramano, Governatore di Atri e Presidente onorario della Camera della Sommaria. Cfr. CAPPELLI C. FARANDA R., *Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Teramo, Tercas-Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, 1980, pagg.285 e 332.

che riportano all'intensa coltivazione di *mais*, assai diffusa all'epoca, rivolto al sostentamento degli stessi contadini, di *lino*, indirizzato alle aree di lavorazione del nord e di *liquirizia*, prodotto locale di grandi tradizioni rivolto al consumo e al settore medicinale⁵³.

Con l'industrializzazione del Paese e la modifica dell'assetto sociale delle famiglie contadine, si afferma durante il XIX secolo la coltivazione del *gelso* come cibo per i bachi utilizzati per la produzione della *seta*. In molte famiglie si erano attivate filande artigianali dove lavoravano donne e bambini, anche se la maggior parte del prodotto veniva esportato grezzo.

Nel 1948 su una guida dell'Abruzzo ancora così veniva descritta la costa teramana: «Lo stretto litorale marino, salvo il rifugio di paranze di Giulianova, si svolge uguale e importuoso con brevi tratti di spiagge dolcemente arenose (...) sgroppano subito dal mare, con variati profili, ubertosi sistemi collinari»⁵⁴. Di lì a poco una forte edificazione costiera cambiava definitivamente l'aspetto della costa e si formavano i grandi centri abitati attuali.

⁵³ La *liquirizia* è una delle piante più caratteristiche della zona litoranea abruzzese ed arriva a colonizzare le aree collinari per 20 Km verso l'interno, mostrando una elevata duttilità ecologica. Nell'area Silvi-Pineto è stata sempre considerata una risorsa anche come materia alimentare da lavorare e commercializzare. Già nel 1574, del viaggio effettuato nell'area del Saline, il frate Serafino RAZZI riportava: «Pascavasi ancora il gusto con la dolcezza della legorizia che assai copiosa nasce in quella riviera». Cfr. TAMMARO F., *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1998., pag. 448.

⁵⁴ RICCOBONI A., *La provincia teramana*, in: *Abruzzo e Molise*, Milano, Touring Club Italiano, 1948, pag. 109.

3.5.4 *La nascita di Pineto*

Il 27 settembre 1945 Benedetto Croce alla Camera dei Deputati osservava che «l'Italia, dal 1860 al 1922 , è stata uno dei Paesi più democratici d'Europa, e (...) il suo svolgimento fu una non interrotta e spesso accelerata ascesa nella democrazia»⁵⁵.

I posteri danno quindi un giudizio positivo dell'operato dei primi amministratori dello stato italiano unificato che si trovarono a risolvere problematiche non indifferenti con una popolazione che per il 70% era dedita all'agricoltura.

Con l'unità d'Italia si avvia un grande cambiamento sociale sulla costa adriatica dovuto essenzialmente a due elementi. Il primo, di tipo sociale, legato al processo di trasformazione della proprietà terriera: una trasformazione spontanea che porta i coloni e i mezzadri a divenire braccianti di una nuova categoria di proletariato agricolo, non più legata al latifondista proprietario dei terreni, oppure piccoli proprietari beneficiari del processo di *quotizzazione* dei terreni "feudali". Importante l'esempio di Montepagano che avviò tale procedimento sull'area a mare nel novembre del 1857 concedendo in enfiteusi quote dell'area pianeggiante tra la battigia e la collina su cui, da quella data, sorgerà l'abitato che diventerà poi l'odierna Roseto degli Abruzzi (allora chiamata appunto *Le Quote*)⁵⁶.

Il secondo elemento che trasformò di lì a pochi anni l'aspetto di grandi tratti della costa adriatica fu la realizzazione della ferrovia. Nella prima metà dell'Ottocento, insieme alle grandi opere alpine del Sempione, del Moncenisio

⁵⁵ DE BERNARDI A., GANAPINI L., *Storia d'Italia 1860-1995*, Milano, Mondadori, 1996, pag. 297.

⁵⁶ D'ILARIO R., *I primi cento anni di Roseto degli Abruzzi*, Pescara, Casa Editrice L. Stracca, 1960, pag. 13.

e del Monginevro, fu completata la linea adriatica il cui progetto localizzava una stazione nell'area pianeggiante tra le foci del Vomano e del Saline al fine di servire, come faceva l'antico porto, la città di Atri e il suo circondario. La posizione esatta della stazione la troviamo oggi in coincidenza, non casuale, di Villa Filiani, casina di campagna della più importante famiglia dell'epoca.

Giacinto Filiani, vissuto tra il 1806 e il 1886, era proprietario, insieme al cugino Antonio, di estesi possedimenti tra Atri e Città S. Angelo e in particolare all'intorno di Mutignano, il piccolo paese sulla collina che si può definire il "centro storico" di Pineto.

Proprio a Mutignano, paese poi divenuto indipendente da Atri il 19 marzo 1729⁵⁷, Antonio Filiani avvia un importante allevamento di bachi per la produzione della seta che nel tempo diverrà una delle attività che porteranno alle prime forme di industrializzazione.

Nelle abitazioni rurali intorno al piccolo centro si svilupparono, così, le prime filande che si basavano sul lavoro a domicilio della famiglia contadina. Il passo successivo fu l'industrializzazione dell'attività, che trovò nei pressi della stazione ferroviaria il posto ideale per la localizzazione dell'opificio e nell'esperienza di industriali del nord la forma, e soprattutto i capitali, per realizzare l'azienda⁵⁸.

È Giacinto Filiani, invece, che dopo essersi interessato della stazione promuove la realizzazione di altri edifici al suo intorno dove saranno collocati

⁵⁷ AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pag. 596.

⁵⁸ Lo stabilimento bacologico era stato opportunamente realizzato dal Dr. Giovanni Quirici, grande industriale della seta proveniente dall'area lombarda. Cfr. DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto una città verde sul mare*, Teramo, Edigrafital, 1989, pag. 26.

i servizi essenziali per un nuovo centro abitato, come l'ufficio postale, la scuola, lo spaccio di sali e tabacchi e una locanda per i viaggiatori.

Un pò dappertutto, lungo la linea adriatica, lo sviluppo degli abitati costieri si fa forte intorno alle stazioni ferroviarie. Con la realizzazione della *strada consolare marittima*⁵⁹ gli interessi commerciali si spostano definitivamente lungo la costa.

Nell'abitato costiero in via di sviluppo, chiamato ufficialmente *Villa Filiani*, frazione di Mutignano, Vincenzo Filiani (1842-1909), figlio di Giacinto e nipote di Antonio, continua l'opera di promozione avviata dalla famiglia, aprendo uno stabilimento a carattere industriale per la produzione di laterizi⁶⁰.

Il figlio di Vincenzo, Luigi Corrado, divenne, per l'epoca storica in cui visse, il promotore del vero e proprio sviluppo dell'abitato di quella che sarà Pineto.

Il *commendatore*, come la gente del posto chiamava rispettosamente Luigi Corrado Filiani, era tornato dalle esperienze della prima guerra mondiale dopo aver girato il mondo e dopo che, affetto da malaria, aveva visitato anche i centri di cura balneare, in voga prima della guerra come fiorenti centri turistici e trasformati in case di cura per le necessità sopravvenute durante il periodo bellico.

⁵⁹ Voluta da Gioacchino MURAT nella sua breve reggenza al Regno di Napoli tra il 1808 e il 1815. Cfr. SPINOSA A., *Murat da stalliere a Re di Napoli*, Milano, Mondadori, pagg. 153 e seguenti.

⁶⁰ L'impianto in sé, oggi scomparso, è facile immaginarlo guardando le foto storiche esistenti e visitando le altre "fornaci" ancora esistenti nella vicina Roseto. Di estremo interesse è anche l'intervento di sistemazione dei versanti collinari denudati dal manto erboso per l'estrazione dell'argilla. Opera portata avanti con grande lungimiranza dal nipote di Giacinto e Antonio Filiani: Luigi Corrado, figlio di Vincenzo, nato nel 1889 proprio nella Villa marina della famiglia.

Le prime forme di turismo diffuse in Europa all'inizio del XX secolo si basavano, infatti, sulla capacità curativa che le località balneari potevano offrire con la loro aria e le loro acque. Su tali basi in Italia, prime San Remo e Viareggio, poi Lido di Venezia, Grado e Rimini aprivano la strada a un turismo riservato alle *élite* aristocratiche in principio e alla massa degli italiani in seguito⁶¹.

Anche se in forme minori, l'idea di turismo si inizia a percepire, pian piano, anche più a sud, lungo l'Adriatico, e nel 1914 l'amministrazione comunale di Montepagano registrava già 350 famiglie presenti come «colonia bagnante» durante l'estate presso la frazione di «Rosburgo che civettuola sorride all'Adriatico (...) dell'accorrere sempre più numeroso dei bagnanti»⁶².

Negli anni prima della Grande Guerra, si registra in Italia un grande sviluppo economico grazie a un'azione protezionistica alle dogane che consente all'impresa italiana di lavorare indisturbata in un mercato spinto dalla spesa pubblica di uno Stato nel ruolo di committente principale nella necessità di creare le infrastrutture primarie per l'industrializzazione del paese.

La guerra non ridusse tale ruolo, anzi le commesse da parte dello Stato aumentarono, ma in un contesto economico globale ben più in difficoltà.

In una situazione così complessa e difficile, sicuro di agire nell'interesse proprio e della collettività, Luigi Corrado Filiani avviò i progetti che segnarono la storia e il contesto urbanistico della futura Pineto: la realizzazione della pineta litoranea.

⁶¹ Cfr. BATTILANI P., *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna 2001.

⁶² AA. VV. *ROSBURGO, stagione balneare 1914, ricordi igienici*, Teramo, Tipografia De Carolis, 1914 – ristampa anastatica ECO di S. Gabriele di Isola del Gran Sasso (TE), pag. 3.

Con la contestazione del comune di Mutignano, che voleva erigere edifici sull'area demaniale marina, Filiani ottenne in concessione dallo Stato l'intera fascia a mare antistante i propri possedimenti per potervi piantare alberi di pino e così dotare la spiaggia «di un'ampia striscia ombreggiata in prossimità immediata delle acque marine (...): significa anche darle un sicuro vantaggio, un pregio invidiato sulle altre attrezzature di sviluppo in condizione di assoluta superiorità»⁶³.

L'abitato continua a crescere alle spalle di quella che diventerà il simbolo e il nome stesso del paese: la pineta. Infatti con Regio Decreto n. 365 dell'8 marzo 1925 "Villa Filiani", frazione di "Mutignano", prende il nome di "Pineto". Solo quattro anni dopo Mussolini controfirma il Regio Decreto di Vittorio Emanuele III che porta a Pineto la sede comunale di Mutignano⁶⁴.

3.5.5 Il secondo dopoguerra

Pineto superò in maniera indolore la Seconda guerra mondiale non avendo riportato danni materiali, nonostante la presenza a lungo in città di reparti armati tedeschi prima che gli alleati superassero la *linea Gustav*, localizzata sul Sangro, nell'opera di avanzamento lungo la penisola italiana volta a ricacciare l'esercito filo-nazista nel nord-Europa.

⁶³ Da documento conservato in archivi privati pubblicato in: DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto ...cit.*, pag. 30.

⁶⁴ Si tratta del Regio Decreto 28 marzo 1926, n. 626: "Ricostituzione del comune di Mutignano con la denominazione "PINETO", Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 106 del 6 maggio 1929. Anno VII. Successivamente, il 5 luglio 1934, Vittorio Emanuele III e Mussolini sottoscrivono anche il Decreto Legge per l'annessione a Pineto dei territori del Comune di Atri che affacciavano a mare ed esattamente l'intera pianura costiera e relativo versante collinare

Nonostante l'Italia si presentasse come un paese in via di ricostruzione, grazie anche agli aiuti attivati dal cosiddetto *Piano Marshall*⁶⁵, la gente riuscì in pochi anni a dimenticare gli orrori vissuti in precedenza. La voglia di tornare a gioire e il *boom* economico che stava crescendo lanciò definitivamente la costa Adriatica tra le mete privilegiate del turismo. In tutta Europa tre fattori coincidenti portarono un rapido sviluppo economico e sociale: la crescita demografica aiutata dalla ridotta mortalità, il libero scambio ormai riconosciuto tra tutti i paesi e lo sviluppo tecnologico legato agli strabilianti risultati della ricerca scientifica e tecnologica.

Il turismo balneare esplose in Italia negli anni '50 e '60 con arrivi da tutti i paesi europei. Un turismo sempre meno di *élite* e sempre più accessibile a tutte le classi sociali.

L'abitato di Pineto, come tutti gli altri della costa adriatica, visse un momento di enorme espansione edilizia che non si riuscì a controllare nel migliore dei modi. Inizialmente il Filiani provò a dare indicazioni ferree sulle modalità di costruzione a Pineto. Negli stessi atti di vendita delle quote cercò di imporre i sistemi e le regole costruttive da seguire.

La richiesta di spazi dove costruire e la forza di espansione intrinseca nello sviluppo economico del centro abitato, non riuscirono però ad essere controllate dal Filiani e, ancor meno, dalle prime forme di pianificazione urbanistica e territoriale successivamente dettate dalle normative statali.

Nel 1955 si realizza la variante alla strada statale adriatica intorno all'abitato di Pineto e in sequenza sorgono numerosi gli alberghi lungo la costa. Tra il 1951 ed il 1971 gli addetti nel settore terziario divengono

⁶⁵ Noto programma di aiuto economico e logistico, da parte degli Stati Uniti d'America, ai paesi europei in difficoltà nella fase della ricostruzione nel dopoguerra.

preminenti rispetto a quelli del settore agricolo. Negli anni '60 si costruisce l'autostrada, e l'apertura a Pineto e a Roseto dei rispettivi caselli di uscita, consacra definitivamente la destinazione a località turistiche delle cittadine rivierasche teramane.

Le presenze turistiche registrano una costante crescita di tipo esponenziale negli anni '60 e '70 iniziando una flessione nella crescita negli anni '80 e stabilizzandosi negli anni '90.

3.6 Elementi per un ecomuseo

Oggi Pineto costituisce per Atri, Silvi e Roseto degli Abruzzi, il baricentro di un'area, che abbiamo già sopra incontrato sotto il nome di *Terre del Cerrano* (non a caso *Torre Cerrano*, simbolo e nome, del consorzio si trova su territorio comunale di Pineto) che si vuole rilanciare sul mercato turistico nazionale ed internazionale anche per quella forma di turismo, quello culturale, quasi completamente assente sulla costa teramana.

Abbiamo visto che l'ecomuseo potrebbe essere uno strumento importante da mettere in campo per raggiungere tali obiettivi.

Nell'ambito allargato dei quattro comuni citati, tante sono le testimonianze su cui basare il sistema di rete per la creazione di un ecomuseo. Di seguito si illustra brevemente qualche punto interessante facente parte dell'ampia gamma di possibilità a disposizione.

3.6.1 Torre Cerrano

Voluta da Carlo II d'Angiò, insieme a tante altre, per la difesa dell'area costiera dalle invasioni "saracene", si conserva in ottimo stato ed ospita oggi

un laboratorio di biologia marina. Nell'area a mare antistante sono sommersi resti dell'antico porto romano che serviva la colonia di Hatria per i commerci via mare. Il porto è rimasto funzionante fino all'alto medioevo quando il ridotto utilizzo e le mareggiate ne comportarono l'interramento e il successivo affondamento. La Torre di Cerrano prima di essere acquistata dalla provincia di teramo era stata di proprietà del marchese De Strerlich a cui era stata venduta da pasquale Filiani, uno dei membri della importante famiglia che ha segnato la storia di Pineto.

Torre Cerrano non è l'unica struttura difensiva di interesse storico architettonico presente nell'area. A poca distanza, infatti, ma con una visuale del tutto diversa, subito oltre la cresta di Colle Finestre che si prolunga verso la costa a partire da Mutignano, si trova *Torre Soldato*. Struttura storica di cui per ora ben poco si conosce in termini di utilizzo funzionale della stessa.

L'esistenza di torri di avvistamento lungo le coste è legata alla costante presenza per l'intero medioevo di rischi legati alle possibili incursioni di popolazioni provenienti da mare; in particolare saracene e turche.

L'avvistamento di navi sospette dalla sommità delle torri di guardia, consentiva alla guarnigione militare, sempre presente in loco, di avvertire i caposaldi militari limitrofi che, a loro volta, ne avvisavano altri, in maniera tale che ci si potesse preparare con anticipo a respingere gli assalti ai centri abitati della zona⁶⁶.

⁶⁶ Le torri erano per una gran parte collegate a vista in modo che l'informazione potesse essere data con del fumo di giorno o con dei fuochi di notte. In caso di mancanza di visuale per la morfologia costiera più frastagliata le torri venivano posizionate in modo da potersi udire segnalazioni acustiche con colpi di bombarda o con il suono di trombe o corni. Ogni guarnigione di stanza alle torri era comunque dotata di militari a cavallo che oltre a svolgere il servizio di pattugliamento costiero diventavano importanti staffette per comunicare

Se ci allarghiamo a considerare, anche sotto questa stessa ottica, l'arroccamento dei paesi, avvenuto sempre a fini difensivi, sulle alture della zona, troviamo oltre ad Atri⁶⁷, anche Silvi alta e Mutignano. Entrambe le località nella loro struttura difensiva e nel posizionamento dei punti d'avvistamento, evidenziano come il pericolo era considerato proveniente prevalentemente da mare.

3.6.2 La duna e l'antico porto

Intorno a Torre Cerrano si estende una duna che ha mantenuto gran parte della sua flora originaria ed in cui è stato impiantato nel 1988 un piccolo giardino botanico volto a valorizzare le importanti specie vegetazionali presenti.

L'area di duna riveste grande interesse in quanto rappresenta un'area di transizione tra due ambienti molto diversi: il mare e la terraferma. Ciò crea i presupposti per lo sviluppo di condizioni ambientali particolari in cui si sono evolute caratteristiche forme di vita vegetali e animali, specializzate a vivere in condizioni estreme. Le forti mareggiate, l'elevato grado di salinità presente sia sul substrato sia nell'aria, i forti venti, l'elevato irraggiamento solare e la carenza di sostanza organica nel terreno consentono la crescita solo a specie vegetazionali particolari. Tali caratteristiche rendono l'ambiente costiero particolarmente fragile e legato a un delicato equilibrio, che viene spesso

informazioni più dettagliate tra le torri o verso i paesi limitrofi, Cfr. MAMMARELLA L. , *Piazzeforti ... cit*, pagg. 95 e seguenti.

⁶⁷ In questa sede non ci si può dilungare sulle presenze storico architettoniche e archeologiche della città di Atri essendo troppo vasto il tema in rapporto agli aspetti che questa ricerca intende evidenziare. Si rimanda per approfondimenti ai tanti specifici testi pubblicati al riguardo ed in particolare a vari volumi della collana Documenti dell'Abruzzo Teramano della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo.

intaccato da modificazioni legate al disturbo antropico che opera sia indirettamente sui bacini di alimentazione detritica delle spiagge, sia localmente con azioni di ripulitura meccanica e di costruzione di manufatti.

La vegetazione costiera offre una protezione naturale contro l'arretramento costiero, oggi in continuo aumento sulle nostre spiagge, anche grazie alla capacità di fissare la sabbia con le potenti e lunghe radici e di strapparla al vento con i lunghi steli⁶⁸.

Vi si possono rilevare, oltre alle specie più comuni, l'ormai raro Vilucchio marittimo (*Calystegia soldanella*) e con molta fortuna anche il bellissimo Giglio marino (*Pancratium maritimum*)⁶⁹. Non è più stata rilevata invece la presenza di un'altra interessante specie come lo Zafferanetto di Rolli (*Romulea rollii*), dal bellissimo fiore a stella violaceo, rilevato da Giuseppe Zodda⁷⁰ nel 1967 e oggi considerato estinto per questo areale⁷¹.

⁶⁸ Cfr. DE ASCENTIIS A., *Il litorale del Comune di Pineto*, in *De Rerum Natura*, n.29-30, Penne (PE) 2002, pagg. 59-64.

⁶⁹ Cfr. TAMMARO F., *Il paesaggio ... cit.*, pag. 486.

⁷⁰ Giuseppe ZODDA (1877-1968) naturalista e scienziato particolarmente dedito alla botanica, ha operato nel teramano dal 1932 studiandone e descrivendone la flora, come lui stesso scrisse, per «conoscere la storia del proprio paese (...) e, se la conoscenza riguarda i luoghi che ci circondano e che nel teramano sono tra i più vari, all'arricchimento delle cognizioni si aggiunge l'affinamento dello spirito ed un sentimento profondo di ammirazione verso la natura». Gran parte del lavoro svolto da Zodda si trova presso il Centro Ricerche Floristiche del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga presso l'ex-convento di San Colombo a Barisciano (Aq), e in particolare il suo erbario storico, in cui sono raccolti importanti campioni anche di specie estinte per gentile concessione dell'Istituto "Comi" di Teramo dove lui stesso lo teneva conservato quando ne era stato preside. Cfr. MANZI A., *Lo scienziato dei fiori*, in *Panorami*, anno II n. 5, Teramo Edigrafital, pag. 90.

⁷¹ Cfr. PIRONE G., *La degradazione degli ambienti costieri in Abruzzo*, in: ADAMOLI L., FEBBO D., PIRONE G., *Le dune ... cit.*, pag. 63.

Di fronte a Torre Cerrano, nel mare, c'è ancora tanto da cercare per poter meglio interpretare e capire in merito ai resti dell'antico porto⁷².

Troppi sono ancora i dubbi, infatti, attinenti la struttura portuale che esisteva al Cerrano e fino ad ora, dalle poche ricerche condotte su uno specchio d'acqua di appena un chilometro quadrato, ma comunque con la possibilità di rilevare la presenza di manufatti anche sotto i sedimenti, si è potuta evidenziare la presenza di oltre 120 elementi caratterizzanti e meritevoli di approfondimento.

La presenza di grossi blocchi di pietra d'Istria lavorati e il riconoscimento di possenti murature fino a 2 metri di spessore, fa intuire che sappiamo ancora troppo poco dell'antico porto di Cerrano⁷³.

3.6.3 Mutignano e Montepagano

Mutignano lo si può di fatto considerare il centro storico di Pineto come Montepagano lo è per Roseto. E' infatti da questi paesi che hanno origine le rispettive cittadine rivierasche. Fino al 1800 lungo la costa adriatica non c'erano insediamenti stabili a causa della insalubrità delle aree paludose retrodunali ed in conseguenza dei periodici attacchi da parte degli equipaggi delle navi pirata orientali, di religione musulmana, che scendevano a terra in questi luoghi con il preciso scopo di saccheggiare i paesi incontrati per rifornirsi di viveri. Tali incursioni divennero con il tempo delle vere e proprie stragi di innocenti dovute alla guerra aperta che gli stati europei, la

⁷² Cfr. STAFFA A., *Contributo per la ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in: AA.VV., *Dalla Vale del Piomba ... cit.*, pagg. 124 e 126.

⁷³ Ci si riferisce allo studio condotto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo in collaborazione con l'Università di Chieti, Cattedra di Medicina Subaquea e Iperbarica, avvenuta attraverso l'uso di strumenti *sonar*, come aiuto alla lettura dei fondali, e con immersioni mirate ad un esame visivo dei manufatti. Cfr. ANGELETTI G., *Ricerche archeologiche del porto di Cerrano*, in: AA.VV., *Dalla Vale del Piomba ... cit.*, pagg.160-162.

Repubblica di Venezia in particolare, avevano ingaggiato sui mari per debellare il fenomeno della pirateria sui trasporti mercantili. Per questo motivo l'intero abitato di Montepagano è fortificato e la chiesa di San Silvestro a Mutignano, risalente al XIII secolo, si presenta fortificata e con un campanile che ha avuto funzione anche di torre di avvistamento.

3.6.4 *Le pinciaie*

L'unità d'Italia porta delle modifiche nelle usanze mezzadrili agrarie provocando cambiamenti sociali e nuove tecniche di coltura. Nonostante l'industrializzazione avesse già preso piede in alcune specifiche parti del Paese, tanto da far parlare di *due Italie*, quella industriale del nord e quella prevalentemente contadina del meridione, l'Italia dei primi del '900 era una nazione prevalentemente agricola. Il Prodotto Interno lordo era costituito per metà dall'economia agricola ed in questo il Paese si trovava molto indietro rispetto alle altre nazioni europee.

Da un punto di vista sociale la situazione era ancor più arretrata. Nel meridione i contadini vivevano per una gran parte in condizioni umane estremamente deteriorate. Da tali condizioni, nonostante i moti e le rivolte susseguitesesi in quegli anni, i contadini meridionali non ne uscirono che molto tempo più tardi. Basti pensare che ancora durante la prima guerra mondiale, nonostante nel paese si fosse presa coscienza della situazione difficile del sud, il numero dei contadini forzatamente arruolati superò i 2milioni e mezzo di persone inviate in aree geografiche e condizioni climatiche opposte a quelle in cui si trovavano a lavorare quotidianamente. Oltre la metà delle unità presenti al fronte, in quei ben noti episodi di inutile quanto assurda guerra di trincea che riportò un numero di caduti estremamente superiore a tutte le guerre

combattute nel mondo fino a quel periodo, erano proprio contadini meridionali⁷⁴.

La dura realtà della vita nelle campagne abruzzesi si rilegge ancora oggi nelle poche abitazioni in terra cruda, chiamate dialettalmente *pinciaie*⁷⁵, ancora rinvenibili in alcune zone.

L'autocostruzione delle abitazioni, in terra o in mattoni, se non con materiale di recupero, risolveva il problema dell'alloggio a costi bassi. Le tipologie abitative sono divenute nel tempo tipiche di ogni zona sull'onda di un naturale processo imitativo tipico dell'architettura vernacolare⁷⁶.

3.6.5 Piantagioni e Filande rurali

Con l'industrializzazione del paese e la modifica dell'assetto sociale delle famiglie contadine, si afferma durante il XIX secolo la coltivazione del *Gelso* come cibo per i bachi utilizzati per la produzione della Seta.

Ancora oggi studiando i sistemi di coltivazione delle terre e soprattutto osservando le abitazioni rurali si possono rileggere i segni di tale lavorazione che, anche se la maggior parte veniva esportata grezza, in molte famiglie si erano attivate filande artigianali dove lavoravano donne e bambini.

Dall'osservazione delle sistemazioni dei terreni si possono ritrovare elementi che riportano all'intensa coltivazione di *Mais* che avveniva all'epoca, per il sostentamento degli stessi contadini; di *Lino* indirizzato alle aree di

⁷⁴ AA.VV., *La storia d'Italia*, Vol.19 de La Biblioteca di Repubblica, De Agostini-Utet, 2005, pp.173 e 200.

⁷⁵ Le case in terra, che a seconda dei dialetti assumono differenti denominazioni, sono architetture semplici e diffusissime fino ancora alla metà del secolo scorso. Oggi ne restano pochi esempi ancora integri in particolare nell'area della Vibrata e nei pressi di Casalcontrada, vicino Chieti.

⁷⁶ Cfr. DI SABATINO G. a cura di, *Pinciaie la memoria e il territorio*, Abruzzo Promozione Turismo-Ulbar video, 2003.

lavorazione del nord e della *Liquirizia* prodotto locale di grandi tradizioni rivolto al consumo ed al settore medicinale. Antonio Filiani sviluppò a Pineto tali attività con i propri mezzadri avviando una prima forma di industrializzazione dell'area.

3.6.6 *Mulino e “forma Calvano”*

Anche nell'area di Mutignano non poteva mancare il Mulino che forniva farina e oli essenziali per il sostentamento. Localizzato in prossimità della foce del torrente Calvano come forza motrice utilizzava l'acqua del Fiume Vomano che era portata in loco grazie ad una mirabile opera di ingegneria idraulica, con il canale chiamato Forma Calvano, che intercettava il fiume ad una quota di circa 8 metri più alta di quella del mulino e la manteneva quasi invariata, se non per una lievissima pendenza, per gli oltre 15 chilometri di strada che doveva percorrere per arrivare al formale e con la vasca di accumulo da cui, attraverso il salto dell'acqua sulle pale del mulino, si sprigionava l'energia necessaria per il movimento delle macine.

Oggi il tracciato del canale è ricoperto ma interamente percorribile a piedi essendo stato utilizzato per il passaggio della derivazione principale del metanodotto che risale la penisola dalla Tunisia verso nord.

3.6.7 *Villa Filiani e Stazione ferroviaria*

Sulla marina di fronte a Mutignano le proprietà erano prevalentemente della famiglia Filiani e così quando ai primi del 1800 si iniziò a parlare di ferrovia adriatica, Giacinto Filiani si mosse per poter avere la stazione in prossimità del proprio edificio utilizzato per il soggiorno marino. Allo scopo donò i terreni e fece realizzare tutte le opere di urbanizzazione ed infrastrutturazione essenziali. L'insediamento urbano che ne derivò, che fece

da volano per lo sviluppo della futura cittadina di Pineto, non poteva che chiamarsi “Villa Filiani”, frazione del Comune di Mutignano. Ancora oggi sono percepibili in asse tra loro l’antica villa e l’edificio storico della stazione ferroviaria, il nucleo più antico al centro di Pineto.

La Villa Filiani che oggi si trova al centro dell’ormai sviluppata cittadina di Pineto, potrebbe divenire il cuore del sistema di rete dell’ecomuseo.

3.6.8 *Stabilimento “bacologico”*

Con l’arrivo della ferrovia e la possibilità di collegare in maniera rapida e diretta tali località con il resto del mondo, si avviò il processo di industrializzazione che sin dalla fine del 1800 stava attraversando il paese. Mentre, infatti, nel nord-ovest ormai esistevano già grandi industrie come la Pirelli o la Breda, il centro-meridione d’Italia era ancora legato esclusivamente ad una economia di tipo agricolo. E’ sulla lavorazione della seta che si crea la prima forma di attività industriale grazie alla già avviata attività di gelsobachicoltura ed ai finanziamenti ed alla managerialità di industriali del nord che realizzano il primo stabilimento bacologico, dove l’incubazione, la “trattura” e la “torcitura” avviene in serie con l’aiuto di attrezzature specifiche. Lo stabilimento viene realizzato nell’area nord dell’abitato di Pineto, dove oggi si trova un’industria di accessori per auto.

3.6.9 *Pineta di Luigi Corrado Filiani*

La pineta costiera che si sviluppa lungo l’intera lunghezza dell’abitato, fu voluta, come già accennato, da Luigi Corrado Filiani con lungimirante volontà rivolta a realizzare una fiorente cittadina balneare indirizzata ad accogliere turisti. L’opera fu avviata nel 1923 e, dopo un difficile lavoro di bonifica dell’area con livellamento e trasporto di terra su una vasta zona

litoranea occupata principalmente da vegetazione di tipo mediterraneo, vennero piantati più di 2.000 alberi tutti di Pino da pinoli (*Pinus pinea*), alti da 4 a 6 metri e con una sistemazione di protezione e irrigidimento “a castello”, per resistere ai forti venti ed all'*aerosol* marino. Importanti saranno anche negli anni successivi le opere di manutenzione per la necessità di trasportare l'acqua da altri luoghi non essendo sufficiente quella ricavabile dai locali pozzi. Successivamente, nel tratto di spiaggia che caratterizza la zona chiamata *Corfù*, fino alle strette adiacenze di Torre Cerrano, furono realizzati, ad opera del Corpo Forestale dello Stato, seguendo il fortunato esempio di Luigi Corrado Filiani di alcuni decenni precedente, due diversi impianti: il primo a Pino d'Alleppe (*Pinus halepensis*) e il secondo, più recente, anch'esso con Pino da pinoli⁷⁷.

La pineta costiera, per quanto di origine artificiale, ripropone un ambiente costiero che ha sempre presentato una copertura boschiva consistente, situazione ben documentata nei testi antichi⁷⁸ e abbondantemente rappresentata su cartografie storiche⁷⁹. Si trattava con ogni probabilità di una copertura vegetazionale spontanea tipica della macchia mediterranea, molto

⁷⁷ Il *Pino d'Alleppe* è il più mediterraneo dei nostri pini, molto resistente al caldo e alla siccità, è probabilmente autoctono per l'Abruzzo, almeno nella sua fascia costiera dove ne è documentata la presenza al tempo della dominazione spagnola. Il *Pino da pinoli*, spesso anche chiamato domestico, è invece certamente di origine colturale ed è di facile identificazione dal tipo di pigna al cui interno si trovano i tanto conosciuti e prelibati *pinoli*. Cfr. PIRONE G., *Alberi arbusti e liane d'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1995, pagg. 47-49.

⁷⁸ Il frate domenicano Serafino RAZZI, nel 1574, riferisce: «il viaggio accanto alla marina (...) fu di dilettevole andare. Imperocchè pascavano gli occhi di vaga verdura di mortella e di pini salvatici che facevano quasi festoni alla riva del mare», riportato in: TAMMARO F., *Il paesaggio ... cit.*, pag. 448.

⁷⁹ Nella ben nota cartografia di Domenico DE ROSSI de *l'Abruzzo Citra e Ultra*, edita tra il 1590 e il 1650 è riportato in coincidenza dell'intera fascia litoranea dalla foce del Tronto a quella del Pescara, una rappresentazione di alberature consistenti con la scritta «Selva di Lentischi».

fitta e di composizione mista tra alberi e arbusti, con la presenza certa, oltre che dei pini, anche di leccio (*Quercus ilex*), mirto (*Myrtus communis*) e lentisco (*Pistacia lentiscus*)⁸⁰.

3.6.10 Fornace e “cava” di Villa Filiani

Il bosco sul versante collinare retrostante Pineto, è un'altra importante realtà voluta da Luigi Corrado Filiani, per tale motivo chiamata *Parco Filiani*. Le alberature furono da lui impiantate negli anni '30, infatti, per risanare una zona utilizzata come cava di argilla, e costituisce oggi un ulteriore elemento di considerevole valore naturalistico. Si tratta di un bosco artificiale, impiantato su tre vasti terrazzamenti situati a diversa altitudine con svariate specie botaniche tipiche della vegetazione mediterranea. E' da considerare, come opera dell'uomo, una delle più importanti testimonianze storiche in termini di utilizzo della natura per il restauro del territorio; quello che oggi viene codificato in quella disciplina denominata *ingegneria naturalistica*.

Il bosco presenta un ottimo grado di conservazione e la copertura arborea, costituita essenzialmente da leccio intercalato da qualche pianta di pino da pinoli e qualche acero montano, si presenta a tratti molto fitta; gli alberi sono per lo più coetanei e di altezza non superiore a 6-10 metri, ad eccezione di qualche esemplare di pino e di leccio, che per mole e imponenza si distingue dagli altri.

La particolarità dell'intervento è prevalentemente legata alla lungimiranza con cui il Filiani optò per una rinaturalizzazione dei versanti

⁸⁰ Il *Lentisco*, arbusto spontaneo tipico della macchia mediterranea, era in passato assai più conosciuto di oggi. Fino al secondo dopoguerra vi si estraeva un olio utilizzato prevalentemente come combustibile o per la fabbricazione dei saponi. Cfr. MANZI A., *Le piante alimentari in Abruzzo*, Chieti, Casa Editrice Tinari, 1999, pag. 143.

della cava di argilla rimasti nudi dopo il processo di estrazione del materiale. La scelta della tecnica mista di reimpianto con l'utilizzo di varie specie arboree ha fatto sì che oggi *Parco Filiani* rappresenti allo stesso tempo, sia il polmone verde di Pineto che, anche, una preziosa testimonianza storica da tutelare e valorizzare.

3.6.11 Industrie di Scerne

Il 5 luglio 1934, anno XII dell'era fascista, Vittorio Emanuele III e Mussolini sottoscrivono il Decreto Legge per l'annessione a Pineto dei territori del Comune di Atri che affacciavano a mare ed esattamente l'intera pianura costiera, e relativo versante collinare, tra il Torrente Calvano e la Foce del Vomano. Con tale azione il Comune di Pineto entra in possesso delle importanti aree di Scerne che avevano grandi potenzialità per lo sviluppo industriale del luogo perchè interamente pianeggianti e situate in un punto di incrocio tra la viabilità Nord-Sud e quella verso l'interno. Da lì a poco, infatti, tutte le iniziative imprenditoriali che caratterizzarono il boom economico degli anni 50-60, vi si insediarono.

Intorno ad un primo nucleo di attività, più artigiane che industriali, crebbe spontaneamente l'abitato di Scerne, che oggi rappresenta una importante quota dei residenti nel Comune di Pineto.

Questa comunità, forse perché costituita da persone appartenenti tutte ad uno stesso ceto sociale, colleghi di lavoro e amici nella vita, o forse a causa delle difficoltà condivise, come durante le periodiche inondazioni dovute a straordinarie piene del Fiume Vomano, oppure per la presenza di figure carismatiche nell'organizzazione delle attività comuni, o forse per queste ed altre ragioni insieme, presenta oggi un carattere di forte unione tra le persone

che ne fanno parte. Cosa che raramente si riscontra in un abitato nuovo e moderno, con ancora poche tradizioni e consuetudini stratificate, come quello di Scerne può certamente essere considerato.

3.6.12 Produzione idroelettrica del Vomano

Dai primi anni del 1900 in Italia esplode la febbre del “carbone bianco”. Per lo sviluppo dell’industria c’è bisogno di energia e in un paese senza petrolio la fonte di energia principale viene dall’acqua. La produzione idroelettrica tra il 1898 e il 1911 passò da 86.000 a 2.575 milioni di Kw. Un aumento impressionante che comunque non bastò per il fabbisogno di un paese che, nell’arco di un solo secolo ha visto uno sviluppo che non aveva mai avuto nella sua storia.

L’asta del Vomano è stata oggetto di grande attenzione a tale scopo. Oggi dalla diga di Campotosto un primo salto dell’acqua crea energia nella centrale di Provvidenza, da lì una seconda diga riaccumula l’acqua che viene utilizzata per un secondo salto sulla centrale di San Giacomo, dove a sua volta, riaccumulata dietro la diga di Piaganini, salta nuovamente per una nuova produzione nella centrale di Montorio.

In tutti questi passaggi il naturale ciclo delle acque è completamente stravolto. A fronte quindi di un’essenziale opera dell’uomo, che impressiona per la sua magnificenza, arriva sulla costa un fiume che non è più lo stesso. E negli anni il fiume si è trasformato in qualcosa di diverso. A Pineto si guarda ormai al Vomano non più come ad un elemento “sacro” del ciclo produttivo, ma come un pericolo per la collettività. In prossimità della foce erosioni imponenti ed esondazioni devastanti non sono più eventi straordinari ma ci si è abituati a convivere come con un male inevitabile.

3.6.13 Piattaforme petrolifere e metanifere

Dal 1926 in Italia si viene a formare un nuovo tipo di impresa che durerà fino ad epoche recentissime e avrà sempre un ruolo portante nell'azione dello stato sull'economia di mercato: si tratta delle aziende a partecipazione statale. In quell'anno si forma l'Agip, a capitale prevalentemente pubblico, perché lo stato comincia a sperimentare anche un ruolo di produttore nel settore energetico. Dopo la crisi degli anni trenta l'investimento statale in questo campo aumenta ancora, fino ad arrivare nel dopoguerra alla fondazione dell'Eni (Ente nazionale Idrocarburi) che assorbe l'Agip. Lo scopo è quello di ridurre la dipendenza dall'estero nel settore petrolchimico. La ricerca in mare di eventuali giacimenti inizia subito in Adriatico per la presenza di fondali bassi e condizioni di mare mai troppo proibitive. Nel corso degli anni innumerevoli saranno le piattaforme che sosterranno davanti alle coste abruzzesi. Di quelle produttive, prevalentemente di gas metano, rimangono oggi gli elementi estrattivi a poca distanza dalla costa. Elementi di un mondo industriale insolito in un contesto naturale di assoluto pregio: il mare aperto.

L'ipotesi dell'ecomuseo si apre così anche ad un ambiente diverso che non è più la terra ferma. Un'idea che potrebbe superare anche gli *open air museum* più estesi fino ad oggi realizzati: percorsi per mare e per terra visitando aree di interesse che spaziano dall'archeologia alla natura, dalla storia alle tradizioni, dall'arte sotto varie forme alla cultura materiale di un luogo.

CONCLUSIONI

Un'analisi approfondita su cos'è e cosa rappresenta l'ecomuseo ha aperto questo lavoro. Un primo passo inevitabile per definire l'oggetto della ricerca e per comprenderne gli aspetti peculiari indispensabili per affrontare una ipotesi applicativa.

Abbiamo scoperto che un ecomuseo si differenzia molto dal museo visto nella sua concezione più tradizionale. Un ecomuseo è qualcosa di vivo, pulsante e dinamico, si regge sulla partecipazione della collettività locale e sul coinvolgimento del visitatore, non ha un limite fisico definito da un edificio e neanche da un territorio, può spaziare da un luogo all'altro in un sistema di rete organizzata e può anche cambiare nel tempo.

La gestione dell'ecomuseo diviene un elemento cardine del successo dell'iniziativa che, comunque, non può prescindere dal coinvolgimento e l'interessamento di una pluralità di attori, locali e non.

Attraverso una descrizione schematica delle strutture tipiche presenti in una rete ecomuseale, ci siamo fatti un'idea di come poi fisicamente si possa realizzare.

Inevitabile era un approfondimento sulla situazione europea e sulla normativa esistente in Italia. Si è così potuto constatare che per l'essenza stessa, non tangibile e sfuggibile dell'ecomuseo, inquadarlo in una legislazione specifica può apparire restrittivo. Tante infatti sono le regioni che operano di fatto nella realizzazione di ecomusei basandosi solo sulla

normativa ordinaria di gestione museale, di tutela dell'ambiente e di sviluppo dell'economia legata al turismo.

Proprio sul turismo, quello sostenibile e quello culturale, si è operato un ragionamento che ci ha portato a sostenere quanto le due forme di turismo possano coincidere e come, l'ecomuseo, possa essere un valido strumento perché tale abbinamento funzioni sia sul piano ecologico-ambientale che su quello economico-sociale.

L'Abruzzo ha fatto, ormai da tempo, una scelta che punta in maniera decisa verso la valorizzazione delle proprie risorse naturali e culturali assicurandone la più opportuna tutela e conservazione, con l'istituzione delle aree protette,.

La Provincia di Teramo, da quanto abbiamo potuto verificare attraverso il suo strumento di pianificazione più generale, ha sposato tale politica di tutela ed ha fornito gli indirizzi più adeguati, calando sul territorio una idea che altrimenti rischiava di rimanere una visione utopistica e demagogica del futuro regionale. La pianificazione provinciale indica il *Parco agricolo collinare nei comuni di Pineto e Silvi* tra le aree strategiche su cui sviluppare tale assunto. E ciò che nei piani era fornito come indirizzo che punta a rilanciare in maniera unitaria questa fetta di territorio particolarmente vocata anche ad altre forme di turismo oltre quello balneare, nella realtà si sta traducendo in qualcosa di concreto con un Consorzio tra quattro comuni del teramano: Atri, Pineto, Silvi e Roseto degli Abruzzi.

Abbiamo allora approfondito lo studio degli elementi che motivavano una tale scelta. Facendo un rapido cenno storico sugli episodi più

significativi che hanno caratterizzato l'area degli attuali quattro comuni, e di quello di Pineto in particolare, si è potuta creare la base adeguata per poter elencare nei passi successivi alcuni di quegli elementi fisici esistenti sul territorio, come edifici antichi, reperti archeologici, attrezzature particolari, relitti di archeologia industriale e tutte quelle testimonianze della cultura materiale che potrebbero costituire i nodi di una rete ecomuseale tutta da inventare.

Non è stato possibile approfondire oltre lo studio e l'ipotesi applicativa, sia per non uscire dall'oggettività di un lavoro svolto a fini accademici, sia anche perché, come esaminato nella prima parte, nessun ecomuseo si può creare prima sulla carta attraverso una progettazione tradizionale, ma deve sempre e necessariamente essere il risultato di un processo di raccolta dati attraverso il coinvolgimento della comunità locale.

L'attività ideativa si sviluppa all'interno di una progettazione partecipata in cui il progettista non può fare altro che collazionare informazioni farne una periodica sintesi e proporre, sempre all'esterno, possibili soluzioni. Per tornare ciclicamente a ripercorrere lo stesso percorso più volte, fino all'effettivo avvio dell'ecomuseo. Dopo tale data il processo non si interrompe affatto, ma continua non più per una fase progettuale, ma per un normale processo gestionale che andrà anch'esso vissuto come una forma dinamica di continua ideazione.

BIBLIOGRAFIA

In ordine cronologico diviso per argomenti

In tema di Ecomusei

BABBIDGE A., *Aspects of the Function and Management of Ecomuseum Schemes*, Leicester University Press, 1977.

MAGNAGHI A., *Il territorio dell'abitare*, Franco Angeli, 1990.

GAMBINO R., *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino 1997.

AA.VV., *Ricerche e proposte per il progetto Cultura Materiale*, Provincia di Torino, 1998.

AA.VV., *Ecomusei a rete. Reti di ecomusei*, Provincia di Torino, 1998.

DAVIS P., *Musei e ambiente naturale*, CLUEB, 2001.

MAGGI M., FALLETTI V. et al., *Gli ecomusei. Che cosa sono, cosa possono diventare*, Allemandi, Torino 2001.

MAGGI M., *Ecomusei. Guida europea*, Allemandi, Torino 2002.

MASSARENTE A., RONCHETTA C., *Paesaggi ed ecomusei*, Lybra Immagine, 2004.

AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei 2003*, atti della Conferenza tenutasi il 9-12 ottobre 2003 a Biella, Eventi&Progetti editore, Biella 2004.

Aspetti storici

AA. VV., *Rosburgo stagione balneare 1914, ricordi igienici*, Tipografia De Carolis, Teramo 1914.

D'ILARIO R., *I primi cento anni di Roseto degli Abruzzi*, Casa Editrice L. Stracca, Pescara 1960.

CAPPELLI C. FARANDA R., *Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Tercas-Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Teramo 1980.

AA.VV., *Cerrano Ieri e Oggi*, Amministrazione Provinciale di Teramo, Teramo, 1983.

DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto una città verde sul mare*, Edigrafital, S. Atto-Teramo 1989.

MAMMARELLA L., *Piazzeforti e Torri Costiere*, Borgia Editore, Roma, 1993.

DE BERNARDI A., GANAPINI L., *Storia d'Italia 1860–1995*, Mondadori, Milano 1996.

ANSELMIS S. a cura di, *Pirati e Corsari in Adriatico*, Banca Popolare dell'Adriatico, Cinisello Balsamo (MI), 1998.

PICCIONI L., *Storia del turismo in Abruzzo*, Adelmo Polla Editore, Cerchio (AQ) 2000.

AA.VV., *Io Adriatico: civiltà di mare tra frontiere e confini*, Fondo Mole Vanvitelliana, Ancona, 2001,

AA.VV., *Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Pescara, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, CARSA Edizioni, 2001.

Aspetti Naturalistici

PIGNATTI S., *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna 1982.

PIRONE G., *Il patrimonio vegetale della Provincia di Pescara*. Amministrazione Provinciale, Pescara, 1987.

FEBBO D., PELLEGRINI M., *Abruzzo guida alla fauna*, Pescara, Carsa Edizioni, 1994.

PIRONE G., *Alberi arbusti e liane d'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1995.

PIRONE G., *La vegetazione del litorale di Martinsicuro nel contesto dell'ambiente costiero dell'Abruzzo: aspetti e problemi*, Comune di Martinsicuro (TE).

ADAMOLI L., FEBBO D., PIRONE G., *Le dune*, Comune di Martinsicuro, Martinsicuro (Te), 1997

TAMMARO F., *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1998.

MANZI A., *Le piante alimentari in Abruzzo*, Chieti, Casa Editrice Tinari, 1999.

PELLEGRINI M., *Animali nella Natura d'Abruzzo*, Pescara, Carsa Edizioni, 2001.

SPAGNESI M. e DE MARINIS A.M. a cura di, *Mammiferi d'Italia*, Roma, Ministero dell'Ambiente-I.N.F.S., 2002.

DE ASCENTIIS A. *Le regine delle Dune, guida alle piante vascolari del comune di Pineto*, Teramo, Provincia di Teramo-WWF Italia, 2005.

Aperti Urbanistici e Socio-economici

GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano 1982-1992.

GAMBINO R., *Parchi Naturali*, NIS Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.

BORACCHIA V., PAOLILLO P.G. a cura di, *Territorio sistema complesso*, Franco Angeli, Milano, 1993.

ROMANI V., *Il Paesaggio, Teoria e Pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 1994.

AA.VV., *Il Turismo in Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1995.

ROMANO B., *Oltre i Parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), 1996.

MORELLI Q., *Dati di Sintesi sul Turismo Regionale anno 1999*, Regione Abruzzo, Pescara 1999.

LANDINI P. a cura di, *Abruzzo, un modello di sviluppo regionale*, Società Geografica Italiana, Roma 1999.

AA.VV., *Dati di sintesi sul turismo regionale 1999*, Pescara, Osservatorio Regionale sul Turismo Regione Abruzzo, 2000

UNGARO D., DE MARCHI B., PELIZZONI L., *Il Rischio Ambientale*, Il Mulino Bologna 2001.

BATTILANI P., *Vacanze di pochi vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna 2001.

INNOCENTI P., *Geografia del Turismo*, Carocci Editore, Roma 2002.

PERNA T., *Aspromonte, i parchi nazionali nello sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

DELLA PUPPA F., POLCI S. a cura di, *On/off marketing territoriale e creazione di valore nelle aree interne dell'Abruzzo*, L'Aquila, Regione Abruzzo-Cresme, 2003.

AA.VV., *Rapporto sul Turismo Italiano 2004-2005*, ENIT-ISTAT, Firenze 2004.